



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno L. N. 20 - 28 maggio 2026



Scuderi: La Costituzione italiana è una costituzione borghese

PAG. 2



MAO SUI GIOVANI

PAG. 3

Esemplare iniziativa della Cellula "Vesuvio Rosso"

INSTANCABILE VOLANTINAGGIO PER LA CAMPAGNA DI PROSELITISMO A NAPOLI

PAG. 12



CAMPAGNA DI PROSELITISMO 2026 DEL PMLI A BORGO SAN LORENZO (FIRENZE)

Diffuso l'appello di Scuderi alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia all'Istituto Giotto Ulivi

PAG. 12



I CAPITALISTI SONO SPIETATI E PENSANO SOLO AI PROFITTI

1.700 LICENZIAMENTI ALLA ELECTROLUX

IL 25 MAGGIO SCIOPERO IN TUTTI GLI STABILIMENTI

PAGG. 4-5

Per il 78esimo anniversario della "Nakba"

MANIFESTAZIONI PER LA PALESTINA LIBERA E IN SOLIDARIETÀ CON LA FLOTILLA

Decine di migliaia di antisionisti ed anticapitalisti nelle piazze d'Italia e del mondo. Grande appoggio alla Global Sumud Flotilla nuovamente in rotta per Gaza

COMUNICATI DI HAMAS E DEL FLP: "LA RESISTENZA L'UNICO STRUMENTO PER STRONCARE L'OCCUPAZIONE SIONISTA" PAGG. 6-7



PRESSO LA SALA DELLA BIBLIOTECA ANTONIANA AD ISCHIA

Successo del dibattito del Fronte Unito Ambientalista

Vuoso: "Occorre una mobilitazione più ampia". Lamonica: "Serve la piazza e non le carte bollate: basta con l'insensibilità delle amministrazioni locali". Buono: "L'art. 9 della Costituzione, anche se migliorato, è insufficiente" PAG. 12



La giunta Manfredi della "sinistra" borghese non dà risposte su casa, lavoro, periferie e camorra

di Antonio - Napoli

PAG. 13

SUL "FATTO" DEL LEADER DEI PUTINIANI ITALIANI TRAVAGLIO

Basile senza vergogna loda Putin e insulta Zelensky

PAG. 16

IL DIRITTO ALLO STUDIO VANIFICATO DAGLI ALTI CANONI DEGLI ALLOGGI

In media oltre 600 euro per una camera e oltre 400 per un letto in camera doppia. I fondi del PNRR per gli studentati hanno ingrassato solo la speculazione privata

PAG. 8

L'ennesimo inganno parlamentarista dei falsi comunisti

IL PRC PRONTO A DIVENTARE LA RUOTA DI SCORTA DEL "CAMPO LARGO"

INVITIAMO I SINCERI COMUNISTI DEL PRC A LOTTARE CONTRO IL REGIME CAPITALISTA NEOFASCISTA, PER IL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO

PAG. 9



Scuderi: La Costituzione italiana è una costituzione borghese

La Costituzione, che tra l'altro non è più quella del '48 per le modifiche piduiste e da destra che ha subito in tutti questi anni, non può essere in alcun modo il riferimento del proletariato e delle masse perché non ne rappresenta gli interessi e le aspirazioni. Essa è a tutti gli effetti una costituzione borghese, capitalista, antiproletaria, antirivoluzionaria e anticomunista, che assicura il potere politico, economico e istituzionale alla borghesia.

Mentre non riconosce il diritto alla rivoluzione, un diritto storico, sottolineato da Engels, che sta al di sopra di ogni e qualsiasi diritto, cioè il diritto degli schiavi moderni salariati di ribellarsi contro i padroni, gli sfruttatori e gli oppressori. Certe belle parole contenute nella Costituzione hanno solo lo scopo di far digerire al proletariato il sistema capitalista, la dittatura della borghesia e la concezione borghese del mondo.

Facciamo degli esempi. L'articolo 1 della Costituzione dichiara che "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro". A parte il fatto che si tratta di un lavoro basato sullo sfruttamento, sono passati ben 76 anni e ancora la disoccupazione non è stata soppressa. L'articolo 1 dice anche che la "sovranità appartiene al popolo", in realtà il popolo non conta nulla, comanda chi ha in mano le leve finanziarie, economiche, politiche, istituzionali, cioè la borghesia, direttamente o attraverso i suoi partiti.

■ L'articolo 5 dichiara "La Repubblica, una e indivisibile", invece con l'autonomia differenziata l'Italia è stata divisa in 20 staterelli.

■ L'articolo 11 dichiara che "L'Italia ripudia la guerra", invece l'Italia imperialista è presente con militari, navi e aerei in vari teatri di guerra, è membro di prima linea della Nato, pratica una politica neocoloniale in Africa, ricerca l'egemonia nel "Mediterraneo allargato", guida operativamente la missione di guerra nel Mar Rosso, e si prepara alla guerra mondiale imperialista. Se vi dovesse partecipare, occorrerà bloccarla con la guerra civile.

■ L'articolo 17 dichiara che "i cittadini hanno diritto di riunirsi liberamente", eppure vengono manganellati selvaggiamente appena alzano la voce e non stanno alle regole mussoliniane e meloniane.

■ L'articolo 21 dichiara che "tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione", ma chi esprime una posizione rivoluzionaria e marxista-leninista non ha diritto di esistere nei media o viene colpito da provvedimenti polizieschi e giudiziari.

■ L'articolo 34 dichiara che "la scuola è aperta a tutti", in realtà alle figlie e ai figli del popolo è preclusa l'Università per mancanza di mezzi, e a quelli delle famiglie povere è preclusa persino la

scuola elementare.

■ L'articolo 40 dichiara che "il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano", ma sono proprio queste leggi che lo limitano o lo vietano in certi casi.

■ La XII disposizione transitoria della Costituzione stabilisce che "è vietata la riorganizzazione sotto qualsiasi forma del disciolto partito fascista", eppure i gruppi neofascisti come Casa Pound e Forza Nuova agiscono ancora liberamente senza che nessun governo di "centro-destra" e di "centro-sinistra" abbia voluto operare per scioglierli.

Gli articoli che effettivamente contano sono quelli che proteggono la proprietà privata, il fondamento del capitalismo che è la causa dell'esistenza della società divisa in classi e di tutti i mali che affliggono le masse popolari.

I fatti dimostrano che la vigente Costituzione è ormai divenuta la costituzione della sinistra e della destra del regime capitalista neofascista. Essa infatti ha prodotto governi di "unità nazionale", di centro, di "convergenze parallele", di "non sfiducia", di "solidarietà nazionale", di "centro-sinistra", di "centro-destra", governi ibridi diretti dal trasformista liberale Giuseppe Conte, e persino il governo di Mario Draghi realizzato da un golpe di Sergio Mattarella e quello neofascista di Giorgia Meloni. Quest'ultimo governo, che rappresenta il ritorno di Mussolini nelle vesti femminili, democratiche e costituzionali, sta attuando esattamente la stessa politica interna ed estera di Mussolini e sta completando col premierato il "Piano di rinascita democratica" della P2 di Gelli e di Silvio Berlusco-



Giovanni Scuderi
(7 settembre 2025)



ni, senza incontrare alcun ostacolo concreto e risolutivo dall'imbelle "sinistra" borghese. Va fermato. Dalla piazza.

Come è possibile allora fare affidamento sulla Costituzione, in cui si riconoscono le due ali principali della classe dominante borghese, per cambiare l'Italia? Se non si abbandona ogni illusione costituzionale e non si intraprende la via maestra della Rivoluzione Socialista d'Ottobre niente di sostanziale potrà cambiare.

Lenin, che il 21 gennaio abbiamo commemorato a Cavriago e a Napoli in occasione del centenario della sua scomparsa, nel 1906 ha scritto che **"le illusioni costituzionali sono il veleno politico opportunistico e borghese che, oggi, milioni di copie di giornali cadetti iniettano nel cervello del popolo"**.

È vero, è accaduto anche in Italia in cui questo veleno, iniettato dalle varie fazioni borghesi, anche vestite con abiti "comunisti", ha deideologizzato, decomunistizzato e derivoluzionarizzato il proletariato e le nuove generazioni. Ne prendano coscienza soprattutto le operaie e gli operai d'avanguardia e le ragazze e i ragazzi che si battono con tanto coraggio contro il fascismo, il razzismo, il governo neofascista Meloni, il genocidio dei palestinesi, le violenze di genere e sulle donne e la militarizzazione delle scuole liberandosi dalle illusioni costituzionali, nonché dalle illusioni elettorali adottando l'astensionismo marxista-leninista, sia per le elezioni politiche e amministrative sia per l'elezione del parlamento europeo. È l'unico modo per delegittimare l'UE che si prepara alla guerra mondiale imperialista.



Milano, 25 Aprile 2026. Manifestazione per l'81° Anniversario della Liberazione dal nazifascismo

Ma non basta. Occorre che dedichino le loro forze intellettuali e materiali allo sviluppo rivoluzionario della lotta di classe e all'organizzazione della rivoluzione socialista, che studino la teoria della rivoluzione socialista e del socialismo, cioè il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e si uniscano nel e attorno al PMLI. Perché solo col socialismo si può realmente e totalmente cambiare l'Italia sui piani economico, politico, istituzionale, sociale, culturale e morale e trasferire il potere dalla borghesia al proletariato.

Lo comprendano anche gli intellettuali e gli intellettuali democratici antifascisti che in buona fede stravedono per la vigente Costituzione. La lotta rivoluzionaria per cambiare l'Italia non può fare a meno del loro contributo.

Speriamo che la proposta del PMLI della via maestra della Rivoluzione Socialista d'Ottobre trovi consensi.

(Dall'Editoriale, scritto da Giovanni Scuderi il 2 aprile 2024 nel 47° Anniversario della fondazione del PMLI, dal titolo: La via maestra per cambiare l'Italia)

Mao sui giovani

"Il mondo è vostro, come è nostro, ma in ultima analisi è vostro. Voi giovani, pieni di vigore e di vitalità, siete nel fiore della vita, come il sole alle otto o alle nove del mattino. Le nostre speranze sono riposte in voi... il mondo vi appartiene"



I CAPITALISTI SONO SPIETATI E PENSANO SOLO AI PROFITTI

1.700 licenziamenti alla Electrolux

Chiuso il sito di Cerreto d'Esì. Per chiedere il ritiro del "piano di ristrutturazione", presidio operaio davanti al Ministero in concomitanza con il Tavolo di crisi convocato da Urso

IL 25 MAGGIO SCIOPERO IN TUTTI GLI STABILIMENTI

La svedese Electrolux, multinazionale che produce elettrodomestici, ha annunciato un piano di ristrutturazione pesantissimo che prevede 1.700 "esuberanti", ossia quasi il 40% dei lavoratori occupati in Italia. Questa ondata di licenziamenti

è stata annunciata dall'azienda l'11 maggio a Mestre, nella sede veneta di Confindustria, dove erano stati convocati i sindacati.

Viene definito "piano industriale di ottimizzazione", in realtà si tratta di un drastico ridimensionamento occupazionale

che colpirà tutti e cinque gli stabilimenti che l'azienda scandinava possiede sul territorio italiano. A partire dal polo di Porcia (PN), con oltre 1300 dipendenti, dove si costruiscono lavatrici e lavasciuga.

Queste ultime, che rappresentano un terzo del totale, sono considerate poco redditizie e saranno tolte dalla produzione. A rischio anche i 70 dipendenti del centro informatico sviluppo e ricerca di Pordenone. A Susegana (TV), con un organico

di 1200 persone, dove si producono frigoriferi da incasso, rimarranno solo i prodotti di alta gamma, stesso discorso per le lavastoviglie a Solaro, fabbrica in provincia di Milano con 800 lavoratori.

A Forlì, (mille dipendenti) si continuerà a fabbricare forni, ma sarà chiusa la produzione di piani cottura a gas. Nello stabilimento romagnolo sono a rischio 400 posti di lavoro: un colpo devastante per la città e tutta la provincia. Per la fabbrica di Cerreto d'Esì (AN), dove si producono cappe da cucina, si prospetta invece la chiusura totale, lasciando sul lastrico 170 lavoratori e relative famiglie: "pochi i margini di guadagno, verrà delocalizzata in Polonia", sostiene il colosso svedese. L'ennesima tegola occupazionale che si abbatte sul distretto dell'elettrodomestico di Fabriano, già provato dalla crisi della Beko.

Un progetto che i lavoratori e i sindacati, richiamando il nome della multinazionale, hanno definito "Elettroshock", per l'impatto devastante dei tagli all'occupazione, assolutamente inaccettabile. E subito sono scattati gli scioperi. In tutto il gruppo è stato dichiarato lo stato di agitazione permanente, mentre nei giorni 12 e 13 maggio, a seconda dello stabilimento, ci sono stati scioperi di 8 ore. Picchetti e cortei, a cui hanno partecipato anche sindaci e rappresentanti istituzionali, preoccupati per l'ennesima crisi che si abbatte sul nostro Paese, sempre più deindustrializzato.

Tanta la rabbia tra le lavoratrici e i lavoratori. Nonostante gli obiettivi produttivi richiesti dall'azienda siano stati raggiunti, Electrolux non si è fatta nessuno scrupolo nel tornare di nuovo all'attacco per contenere i costi e aumentare la redditività. Già nel 2014 aveva minacciato i lavoratori di delocalizzare buona parte della produzione nei paesi dell'Est, in particolare Polonia e Ungheria. Un piano che al tempo fu respinto grazie alla compattezza delle lavoratrici e dei lavoratori e alla loro lotta, che tra le tante iniziative mise in campo anche una dozzina di giornate di sciopero. Uno degli scontri sindacali più duri della recente storia industriale italiana. Un drastico ridimensionamento superato, è bene ricordarlo, grazie anche al sacrificio salariale e alla flessibilità, alla rinuncia ai premi di risultato, alla riduzione della pausa mensa e dei permessi.

Ma i capitalisti sono spietati,

non si accontentano del semplice guadagno, sono sempre alla ricerca del massimo profitto e non si preoccupano se questa loro ricerca spasmodica mette a rischio il posto di lavoro e la sopravvivenza di migliaia di lavoratrici e lavoratori e delle loro famiglie. Se in un determinato luogo ci sono condizioni più favorevoli allo sfruttamento, non ci pensano due volte a chiudere i battenti e riaprire dove potranno ottenere maggiori guadagni.

È questa la stessa ottica e la linea guida lungo cui si snoda la riorganizzazione della multinazionale Electrolux. Spostare il grosso della produzione in America Latina e Asia, con la compartecipazione dei capitali cinesi di Idea Group, e chiudere quelli meno redditizi in Europa, non solo in Italia. Recentemente Electrolux ha annunciato la chiusura entro il 2026 dello suo stabilimento in Ungheria (600 dipendenti), a sua volta aperto solo una decina di anni fa proprio per abbattere i costi più alti di altri Paesi, mentre adesso, per gli stessi motivi, la produzione sarà spostata in Cina.

Ai minori vincoli sul lavoro, come quelli sulla sicurezza, sui diritti sindacali, quelli ambientali e il maggior profitto, si devono aggiungere le agevolazioni che le istituzioni nazionali e locali mettono a disposizione delle multinazionali e dei capitalisti, per attrarre investimenti e l'apertura di nuovi stabilimenti sul proprio territorio. Per quanto riguarda Electrolux, la multinazionale svedese è presente in Italia dal 1984, anno dell'acquisizione dello storico marchio Zanussi, e in questo lungo periodo ha usufruito di innumerevoli e sostanziose agevolazioni.

Per rimanere ai tempi più recenti, gli aiuti pubblici ricevuti da Electrolux Italia Spa e altre cinque società del Gruppo tra il luglio 2016 e il febbraio 2026 ammontano a quasi 13 milioni di euro, come certifica il Registro nazionale degli aiuti di Stato, e ha beneficiato anche del bonus elettrodomestici, poiché possiede la fetta maggiore del mercato italiano. In più ci sono gli aiuti delle Regioni in cui opera l'azienda. Senza contare che Electrolux ha ricevuto un prestito di 200 milioni di euro a tasso agevolato dalla Banca europea degli investimenti (Bei) per attività di ricerca e sviluppo "green", finiti quasi per intero in Polonia.

In sostanza tra agevolazio-

SEGUE IN 5ª



12 maggio 2026. La mobilitazione operaia in difesa del posto di lavoro nelle varie aziende Electrolux

Corrispondenza delle masse

Questa rubrica pubblica interventi delle nostre lettrici e dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che le loro opinioni e vedute collimino perfettamente, e in ogni caso, con quelle de "il bolscevico"

ELECTROLUX VUOL CHIUDERE LO STABILIMENTO MARCHIGIANO

170 lavoratori licenziati a Cerreto d'Esì. Partita la mobilitazione

Sono 1.700 i lavoratori che in Italia subiranno le conseguenze del drastico piano di ridimensionamento della Electrolux, multinazionale svedese leader nella produzione di elettrodomestici. In particolare ad avere la peggio saranno proprio i 170 operai dello stabilimento di Cerreto d'Esì (Ancona) che sarà destinato alla chiusura. Da giorni infatti i lavoratori marchigiani sono in stato di massima agitazione con le sigle sindacali di Fiom, Fim e Uilm che hanno proclamato uno sciopero per il 25 maggio in tutti i cinque poli produttivi dell'azienda presenti in Italia.

Le parti sociali accusano Electrolux di voler approfittare del calo delle vendite e della situazione di instabilità internazionale per decentrare l'attività produttiva all'estero, approfittando del minor costo di mano d'opera, energia e materie prime. Da anni infatti la fortissima concorrenza del mercato asiatico ha schiacciato il mercato europeo degli elettrodomestici, che vede ora come unica via d'uscita la riduzione drastica di mano d'opera considerata troppo costosa.

Dura presa di posizione delle istituzioni locali con il sindaco di Fabriano Daniela Ghergo, che insieme all'assessore regionale al lavoro Tiziano Consoli, ha convocato per i prossimi giorni un tavolo comunale del lavoro sulla vertenza Electrolux. Ghergo ricorda: "per oltre un decennio l'Italia ha sostenuto il comparto elettrodomestico con 700 milioni di euro di denaro pubblico erogati dal 2013. Servono quindi clau-



12 maggio 2026. L'immediata manifestazione di protesta delle lavoratrici e lavoratori davanti alla sede di Cerreto d'Esì (Ancona)

sole vincolanti su incentivi ed investimenti per chi riceve finanziamenti pubblici e sanzioni severe quando queste non vengono rispettate".

Persino il ministro Adolfo Urso ha definito il piano di ridimensionamento inaccettabile, convocando, per il prossimo 25 maggio, una riunione a Roma con gli amministratori dell'azienda svedese per cercare una soluzione alla crisi e scongiurare così la perdita di centinaia e centinaia di posti di lavoro. Una delle soluzioni che il governo potrebbe porre sul tavolo delle trattative, sarebbe la riduzione del costo dell'energia elettrica, sgravi fiscali ed eventuali incentivi per con-

vincere la multinazionale scandinava non solo a mantenere gli stabilimenti produttivi ma a rilanciare nuovi piani di investimenti industriali sul territorio italiano.

La situazione risulta al momento molto delicata soprattutto nel territorio marchigiano, che nell'ultimo decennio è già stato colpito pesantemente dal sisma del 2016 e dalla crisi delle industrie cartiere, di Whirlpool e Indesit. Il futuro dei lavoratori di Cerreto d'Esì è nelle mani dei lavoratori stessi che avranno come unica soluzione la lotta per l'affermazione del diritto al lavoro contro l'arroganza padronale. La soluzione della crisi potrebbe essere la naziona-

lizzazione dell'industria da parte di un governo di destra senza alcun piano industriale nazionale e senza alcuna intenzione di ledere gli interessi padronali capitalistici.

In attesa di comprendere come evolverà la situazione l'unica soluzione valida risulta essere la lotta di classe e il pieno sostegno ai lavoratori. Quella della Electrolux non è solo una battaglia per il lavoro ma anche di un territorio, quello di una regione, sottoposta a lungo alle razzie di multinazionali capitalistiche senza scrupoli che hanno depredato il territorio e i suoi lavoratori di ogni diritto e dignità.

Francesco dalle Marche



SUSEGANA (TREVISO)

ELECTROLUX

ANNUNCIA 400 LICENZIAMENTI A FORLÌ

Lacrime di coccodrillo delle istituzioni borghesi

IMMEDIATA MOBILITAZIONE DEI LAVORATORI DI TUTTO IL GRUPPO

□ Dal corrispondente del PMLI per l'Emilia-Romagna

La multinazionale svedese Electrolux ha comunicato l'ennesimo, pesantissimo "Piano industriale", che nella sostanza si traduce in 1.700 licenziamenti distribuiti nei 5 stabilimenti presenti nel nostro paese: Porcia, Susegana, Solaro, Cerreto d'Esi che verrebbe chiuso completamente, e Forlì dove sono previsti 400 licenziamenti su 900 dipendenti, specializzato in piani cottura e forni, con la dismissione della produzione dei piani cottura.

Immediatamente è scattata la mobilitazione dei lavoratori in tutti gli stabilimenti.

Un presidio si è tenuto a Forlì martedì 12 maggio davanti ai cancelli della fabbrica dalle 5,30 con un'assemblea in sciopero alle 8, al quale hanno partecipato oltre 600 lavoratori, rappresentanti sindacali forlivesi, il sindaco Gianluca Zattini con alcuni assessori, l'assessore regionale al lavoro Giovanni Paglia.

La Cgil ha denunciato come "Quello annunciato oggi da Electrolux è un piano industriale devastante... Non siamo di fronte a una semplice riorganizzazione aziendale ma a un colpo durissimo che investe il lavoro, l'economia e la tenuta sociale del territorio. Electrolux rappresenta un presidio industriale fondamentale per Forlì e per tutta la Romagna. Difendere quei posti di lavoro significa difendere competenze, dignità, filiere produttive e prospettive future per centinaia di famiglie. Basta con multinazionali che appena finite le risorse pubbliche scappano via".

I timori sono sia per i tantissimi lavoratori coinvolti, 400 famiglie senza stipendio sono 400 famiglie impoverite per logiche di profitto della multinazionale, sia per l'impatto sociale ed economico che comporterebbe nella città e non solo.

Electrolux prevede che i prodotti "a minore valore aggiunto" vengano "realizzati da terzi", cioè delocalizzati nei Paesi dell'Est, probabilmente in Polonia, dove il costo del lavoro è inferiore e le agevolazioni fiscali, finanziate con i contributi dell'Unione Europa abbondano, e si "impegna a individuare tutte le misure disponibili per attenuare



Forlì, 12 maggio 2026. Presidio di massa delle lavoratrici e lavoratori della Electrolux dopo la notizia dei licenziamenti

le ricadute sociali e sostenere i dipendenti coinvolti nel percorso di transizione", leggesi incentivi alle uscite volontarie ma che non risolvono alcuno dei problemi, dal reddito dei lavoratori alla deindustrializzazione del territorio.

Un tavolo sulla vertenza è convocato per lunedì 25 maggio al ministero delle Imprese e del Made in Italy alla presenza del ministro Urso, rappresentanti dell'azienda, organizzazioni sindacali, rappresentanti delle regioni in cui sono presenti gli stabilimenti del gruppo: Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Marche e Veneto.

"Questo è un primo passo, ma come Fim, Fiom e Uilm Forlì ritenendo inaccettabile la comunicazione degli esuberanti, siamo pronti a proseguire la mobilitazione, in quanto il problema che si creerebbe è nel contempo occupazionale e sociale, devastante per lavoratrici e lavoratori e per la comunità forlivese e romagnola, poiché si parla della realtà metalmeccanica più importante del territorio... Quella di Electrolux non è soltanto una vertenza sindacale o aziendale: è la vertenza di tutta la città e dell'intero territorio romagnolo. Difendere Electrolux significa difendere lavoro, industria, competenze e futuro produttivo. Per questo serve una mobilitazione larga, unitaria e continua, capace di coinvolgere istituzio-

ni, forze sociali, realtà economiche e cittadinanza".

Electrolux è presente a Forlì dal 1984, quando rilevò la Zanussi (di Pordenone), che aveva a sua volta acquisito nel 1967 la Ditta Becchi, fondata nel 1858. Nei cinque stabilimenti italiani si producono: lavatrici a Porcia, frigoriferi a Susegana, lavastoviglie a Solaro, forni a Forlì e cappe a Cerreto d'Esi.

In seguito all'ascesa dei colossi LG, Samsung e produttori cinesi con costi inferiori, Electrolux ha cominciato a "guardare a Est" spostando la produzione in Polonia (diventata il primo produttore di elettrodomestici in Europa e che ha ricevuto per il periodo 2021-2027 oltre 76 miliardi di euro dai Fondi di coesione Ue per creare "nuovi" posti di lavoro o investire in "innovazione"), Ungheria e Romania, per un minor costo della manodopera e regimi fiscali agevolati, e nel 2023 ha presentato un piano che prevedeva 373 esuberanti in Italia, poi "sostituiti" con un accordo nel marzo 2024 su "uscite volontarie incentivate" e sull'utilizzo dei contratti di solidarietà negli stabilimenti di Porcia e Forlì. Ora il nuovo piano che prevede 1.700 licenziamenti su 4.500 dipendenti, a fronte dei quasi 13 milioni di euro di contributi pubblici di cui ha beneficiato negli ultimi 10 anni il colosso svedese e da altre 5 società

del Gruppo, formato dalla famiglia Wallemberg (che ha un patrimonio di 102 miliardi di euro), e in maggioranza da grandi fondi svedesi e americani, in particolare Black Rock, il principale gestore di risparmio al mondo, e Amf, un grande fondo di gestione svedese in cui confluiscono i risparmi pensionistici di molte imprese e dei sindacati svedesi. Contatti vi sono stati con il colosso cinese degli elettrodomestici Midea Gorup, quotata a Shenzhen e a Hong Kong, e che non è escluso possa entrare nel gruppo se non rilevarlo completamente.

Sono in programma iniziative sindacali e istituzionali ai vari livelli per rispondere con "un'unica" voce al piano di dismissione di Electrolux, in vista dell'incontro del 25 maggio per il quale sarà fatto partire da Forlì un solo pullman di lavoratori per questioni di "ordine pubblico", in virtù del quale ora non si possono nemmeno tenere manifestazioni in occasioni di incontri istituzionali-patronali-sindacali che devono decidere il futuro di migliaia di lavoratori! Lavoratori che saranno però in sciopero di 8 ore con manifestazioni davanti a tutti gli stabilimenti, a Forlì è già stato attivato un presidio notturno ai cancelli della fabbrica per vigilare affinché l'azienda non approfitti della notte, e ad esempio della giornata libera data per lunedì 18 ufficialmen-

te per "sospensione dell'energia elettrica", a fronte anche di quanto già successo nei giorni scorsi nello stabilimento di Cerreto d'Esi, "destinato" alla chiusura, dove l'azienda aveva già cominciato a smantellare i reparti.

Le istituzioni borghesi piangono lacrime di coccodrillo per la sorte dei lavoratori, e si dicono disposte a fare fronte comune con i lavoratori per difendere l'occupazione. Il sindaco di "centro-destra" di Forlì Gianluca Zattini ha parlato di "alluvione del lavoro dopo quella dell'acqua" (che ha colpito Forlì esattamente 3 anni fa): l'alluvione del 2023 è stata generata dai cambiamenti climatici causati dal modo di produzione capitalistico e anche "l'alluvione del lavoro" è causata dal capitalismo stesso, dalle sue leggi economiche, dalla ricerca del massimo profitto tramite il massimo sfruttamento.

Il presidente PD della provincia Enzo Lattuca parla di "crisi di dimensioni nazionali, che impatta non solo su Forlì, ma sull'intero territorio provinciale", una crisi che non è stata generata solo dalle politiche del governo neofascista Meloni ma da tutti i governi borghesi di destra e di "sinistra" che hanno sempre garantito al capitalismo lauti finanziamenti pubblici e leggi per favorire lo sfruttamento dei lavoratori.

Per il governatore PD dell'Emilia-Romagna Michele De Pascale "Non possiamo più accettare che multinazionali irresponsabili indeboliscano pezzo a pezzo il nostro sistema industriale e mettano a rischio la tenuta sociale, condizionando negativamente la vita di troppe persone".

Vi sono quindi multinazionali "responsabili" e multinazionali "irresponsabili"? C'è un capitalismo "buono", che non sfrutta i lavoratori e non "condiziona negativamente la vita di troppe persone" e uno che lo fa? O è il capitalismo stesso che basandosi sulla legge del massimo profitto genera sfruttamento, povertà, guerre imperialiste economiche e militari? Non è forse il "doppio binario" monopolio-concorrenza che alimenta, in un certo momento e in certi paesi, alternandoli, la produzione sfrenata e in altri disoccupazione, precarietà e povertà?

Il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso scarica le responsabilità sui costi che le aziende devono sostenere per la "transizione energetica" che le renderebbe meno competitive di zone non soggette a questo "vincolo", come se tali costi non fossero riversati come sempre sulle spalle dei lavoratori per mantenere inalterati, e anzi aumentare, i profitti padronali, in virtù dei quali vengono sacrificate le vite dei lavoratori così come la sostenibilità ambientale. Come se non fosse responsabilità anche del governo neofascista di cui fa parte, guidato da Mussolini in gonnella Meloni, che favorisce il capitalismo con leggi economiche a suo favore, vedasi il decreto 1° Maggio, la fascizzazione delle istituzioni capitaliste e l'insprimento della repressione.

È evidente quindi che i lavoratori dovranno continuare a contare sulle proprie forze e determinazione, con l'aiuto delle masse lavoratrici e popolari, per respingere l'ennesimo pesante attacco padronale, maturando progressivamente la coscienza che finché perdurerà il capitalismo la "storia" sarà sempre questa; solo facendo tabula rasa del capitalismo e conquistando il socialismo i lavoratori potranno edificare la loro società, senza più sfruttamento e oppressione capitalistici.

DALLA 4ª

ni, cassa integrazione, contratti di solidarietà, Electrolux ha usufruito di una montagna di soldi pubblici, quindi della collettività, per poi gettare sul lastrico una parte dei suoi dipendenti e spostare alcune sue produzioni dove ha fiutato maggiori guadagni. Ma quanto successo in questa vertenza non è un caso isolato, ma avviene continuamente in tutti i settori e in tutta Italia. Un sistema insostenibile, che lascia mano libera ai grandi gruppi multinazionali, accetta la desertificazione industriale, subisce la competizione globale senza alcuna strategia pubblica e continua a considerare il lavoro un costo da comprimere.

Per quanto riguarda Electrolux, i lavoratori e i sindacati chiedono al Governo di fare la propria parte per far ritirare il piano di ristrutturazione e i licenziamenti. Questo è quello che

dovrà ottenere il Governo al tavolo di crisi, convocato al Ministero delle Imprese e del Made in Italy per il 25 maggio. Intanto il coordinamento Fiom, Fim e Uilm ha annunciato che continuerà lo stato di agitazione con scioperi articolati negli stabilimenti e lo sciopero dello straordinario e delle flessibilità a tempo indeterminato. Inoltre, il giorno 25, in concomitanza con l'incontro previsto, si terrà uno sciopero di otto ore in tutti gli stabilimenti del gruppo, con un presidio presso il Ministero, al quale parteciperanno rappresentanze dei lavoratori provenienti da tutti gli stabilimenti italiani.

I sindacati puntano a "riproporre il modello di lotta della stagione 2013-2014, con scioperi improvvisi, mirati e calibrati. La vertenza non sarà breve e non si concluderà in un paio di settimane". Senza dubbio questo è il momento di alzare il livello dello scontro e della massima mobilitazione.



SOLARO (MILANO)

Per il 78esimo anniversario della "Nakba"

MANIFESTAZIONI PER LA PALESTINA LIBERA E IN SOLIDARIETÀ CON LA FLOTILLA

Decine di migliaia di antisionisti ed anticapitalisti nelle piazze d'Italia e del mondo. Grande appoggio alla Global Sumud Flotilla nuovamente in rotta per Gaza

COMUNICATI DI HAMAS E DEL FLP: "LA RESISTENZA L'UNICO STRUMENTO PER STRONCARE L'OCCUPAZIONE SIONISTA"

Il 15 maggio è ricorso il 78esimo anniversario della Nakba, la "catastrofe" per milioni di palestinesi, che coincide nei fatti con la proclamazione dello stato di Israele. Le bande sioniste, architrave di quello che poi diventerà l'attuale esercito sionista, nel 1948 rasero al suolo cinquecento villaggi palestinesi mietendo oltre quindicimila vittime innocenti, e cacciando oltre settecentocinquanta mila persone dalle loro terre.

78 anni dopo non solo la storia non è cambiata, ma è addirittura peggiorata con l'occupazione di stampo nazista della Striscia di Gaza, il 60% della quale è stata inglobata dai militari da Tel Aviv, stretta tra "linea gialla" e "linea arancione" ed una falsa tregua solo sulla carta in vigore dall'ottobre 2025, imbastita esclusivamente nel tentativo di coprire i crimini genocidari dell'esercito al comando del boia Netanyahu.

Dall'inizio di quest'ultima offensiva nell'ottobre 2023, le vittime accertate sono settantacinquemila, alle quali si aggiungono 175mila feriti e migliaia di dispersi tutt'ora sotto le macerie. Ma se Gaza è il fulcro dell'azione militare dell'IDF, non c'è da dimenticare la Cisgiordania occupata, dove coloni ed esercito israeliano si macchiano quotidianamente con sempre più ferocia di assalti alla popolazione civile palestinese e di ripetute violenze.

L'ultimo episodio è del 14 maggio, quando migliaia di coloni sionisti hanno preso parte alla provocatoria "Marcia delle bandiere" che ha preso d'assalto la Porta di Damasco, principale ingresso est della Città Vecchia di Gerusalemme occupata, sotto la protezione della polizia. Decine sono state le aggressioni a giornalisti e residenti palestinesi di Gerusalemme Est, mentre il ministro-colono Smotrich è tornato a rivendicare l'annessione di tutta la West Bank e la cacciata dell'intera popolazione palestinese per fare spazio a nuove colonie.

Ma la questione palestinese si intreccia inevitabilmente con la guerra imperialista e colonialista scatenata da Trump e Netanyahu attraverso l'aggressione all'Iran e al Libano che sta già coinvolgendo nei fatti tutti i Paesi dell'area, allargando di fatto un conflitto che è già di livello globale. Le conseguenze di questa escalation imperialista colpiscono soprattutto le popolazioni direttamente interessate, ma incidono anche sulla vita quotidiana di milioni di persone, anche in Europa e in Italia, attraverso l'aumento del costo della vita e la perdita di potere d'acquisto dei salari dovuti alla virata capitalistica sull'economia di guerra.

A tutto ciò si aggiungano gli ennesimi criminali assalti pirateschi di Israele nazionista in acque internazionali alla Glo-

bal Sumud Flotilla in rotta verso Gaza.

In Italia il governo neofascista di Mussolini in gonnella Giorgia Meloni, complice del genocidio in Palestina, e che auspica un ruolo di primo piano nell'imperialismo dell'Ovest, mentre aumenta a dismisura le spese militari, demolisce quel che rimane dello stato sociale puntando alla privatizzazione definitiva della sanità e sottraendo risorse alla scuola pubblica, ai trasporti, ai servizi sociali, alla cultura ed agli investimenti per l'edilizia pubblica.

Oltre cinquemila antisionisti a Milano

Per questi motivi i sindacati di base assieme alle tante realtà palestinesi e contando sull'appoggio di un ancor più vasto fronte di organizzazioni politiche, sociali e civili che da sempre hanno scelto di mobilitarsi al fianco del popolo palestinese in lotta per la propria sopravvivenza e per la propria libertà, hanno indetto una manifestazione nazionale in solidarietà con il popolo palestinese per sabato 16 maggio a Milano.

Oltre allo stop immediato dell'occupazione sionista, capisaldi della partecipatissima giornata di mobilitazione sono stati gli slogan "fermare il riarmo e l'aumento delle spese militari, liberare tutti i prigionieri palestinesi e di garantire una Palestina libera dal fiume al mare", e le richieste del "diritto all'autodeterminazione dei popoli, dignità dei salari, una sanità universale, una istruzione di valore, trasporti di qualità e un piano di edilizia popolare".

La risposta degli antifascisti e degli antisionisti anche stavolta non si è fatta attendere, e oltre cinquemila persone hanno sfilato nel corteo nazionale per la Palestina a Milano. La combattiva manifestazione è partita nel primo pomeriggio da piazzale XXIV maggio, adornata da decine di bandiere palestinesi, del Libano, della Repubblica islamica iraniana e anche di Hezbollah. In testa lo striscione "Ricorda la Nakba combatti il sionismo. Libertà per i prigionieri. Embargo ora!", dietro al quale hanno sfilato studenti e studentesse, lavoratori, associazioni, realtà sociali, sindacali e politiche, che hanno fatto sentire la loro vicinanza ed il sostegno anche alla nuova missione della Global Sumud Flotilla che ha ripreso la sua navigazione verso Gaza.

Presenti al corteo anche le bandiere delle principali associazioni palestinesi come UDAP e GPI.

La manifestazione è poi proseguita lungo il tragitto che si è snodato da corso di Porta Ticinese, via Molino delle Armi, corso Italia e piazza Missori per poi terminare in piazza Duomo. Da segnalare

la provocazione in piazza Vercelli, dove un provocatore fascista si è affacciato dalla finestra facendo un saluto romano e mimando un gesto del mitra verso il corteo. Immediata la reazione di un nutrito gruppo di manifestanti che si sono radunati sotto la finestra fino a quando non sono stati allontanati da un gruppo di agenti della Digos.

Importante la presenza a Milano di Saif Abu Keshkek, attivista della Global Sumud Flotilla, fermato dall'esercito sionista durante il rapimento piratesco della settimana scorsa in acque internazionali. Saif dal palco ha accusato "i governi d'Europa" e "il governo italiano" di essere "complici nel mantenere questi crimini" contro il popolo palestinese. "Le violenze di questi governi occidentali non ci fermeranno - ha aggiunto - Dobbiamo dirlo chiaramente, l'entità sionista ci ha bloccati lontanissimi dalla Striscia di Gaza, in territori la cui sovranità è greca e italiana. Il blocco su Gaza non comincia a Gaza ma è ben più esteso e arriva fino a qua".

Negli interventi finali del corteo milanese, ampio risalito è stato dato anche al lancio dello sciopero generale di venerdì 29 maggio indetto da Si Cobas, Cub, Sgb, Adl Cobas e Usi contro la guerra, l'economia di guerra e l'aumento delle spese militari, contro lo sfruttamento sul lavoro ed i bassi salari, per fermare il genocidio in Palestina e la fornitura di armi ad Israele, e contro le politiche liberticide e repressive del governo Meloni al quale la piazza di Milano ha chiesto più volte le dimissioni. Rivendicazioni legittime, anche se per noi è chiaro che la cricca neofascista al potere non farà nessun passo indietro; per questo è indispensabile che il fronte si allarghi e sia la piazza a cacciarlo il prima possibile e una volta per tutte.

In migliaia in piazza anche a Roma

Una seconda manifestazione nazionale si è svolta a Roma dove i collettivi universitari e decine di gruppi, partiti politici, sindacati ed associazioni antimperialiste hanno sfilato a sostegno del popolo palestinese, della missione Global Sumud Flotilla e contro il genocidio a Gaza.

Da piazza dei Cinquecento davanti alla stazione Termini, migliaia di persone in corteo hanno sfilato fino a piazza San Giovanni, attraversando via Cavour, piazza dell'Esquilino, via Liberiana, piazza di Santa Maria Maggiore e via Merulana.

Lo slogan della manifestazione capitolina è stato chiaro quanto combattivo ed improntato alla lotta: "78 anni di genocidio, 78 anni di resistenza", con un richiamo diretto alla Nakba palestinese ed al filo

rosso che lega decenni di lotta di un popolo che non si piega all'aggressore. Anche a Roma sono stati lanciati slogan che chiedevano la fine immediata del genocidio in corso a Gaza, un cessate il fuoco immediato, permanente e verificabile, e l'apertura immediata e duratura di corridoi umanitari sotto garanzia internazionale.

Anche qui come a Milano e come ormai accade in tutte le piazze d'Italia, nel mirino anche il governo Meloni e l'esortazione alle masse popolari antifasciste nel rivendicare "la fine della complicità italiana con il governo israeliano", "l'interruzione immediata della vendita e dell'esportazione di armi verso Israele" e "la cancellazione di ogni accordo militare, tecnologico, economico e di intelligence con Israele", incluso quello con l'UE imperialista.

Un imponente servizio d'ordine disposto dalla questura ha accompagnato il combattivo corteo promosso dal Movimento studenti palestinesi in Italia, Global Sumud Italia, Arci, Cambiare Rotte ed OSA ed altri gruppi da sempre attivi al fianco del popolo palestinese. Degna di nota la partecipazione della comunità ebreo-ortodossa convintamente anti-sionista, e la presenza della relatrice speciale dell'ONU per i territori palestinesi Francesca Albanese e Greta Thunberg, che hanno sfilato davanti al Colosseo col pugno chiuso.

Manifestazioni in tutto il mondo

Le manifestazioni di Milano e Roma sono state le principali di una moltitudine di iniziative che il 16 maggio o nei giorni immediatamente precedenti sono state realizzate in tantissime altre città italiane. Rimaniamo alle cronache locali la partecipazione delle delegazioni del PMLI. Ma la Nakba palestinese è stata ricordata in tutto il mondo, con centinaia di piazze nelle quali le masse popolari antimperialiste ed antisioniste sono scese in piazza, con lo sguardo rivolto all'occupazione di oggi.

In Europa una delle più grandi manifestazioni si è svolta in Inghilterra dove decine di migliaia di manifestanti hanno trasformato le strade del centro di Londra nel palcoscenico di una vasta protesta contro 78 anni di occupazione sionista.

Intonando slogan per la liberazione della Palestina, la fine dell'assedio di Gaza, lo stop alla vendita di armi al regime sionista, hanno chiesto ripetutamente di processare per crimini di guerra Netanyahu ed i suoi ministri ed accusato pesantemente il governo britannico di complicità nel massacro dei palestinesi a causa del suo continuo sostegno politico e militare a Tel Aviv. Per le vie della City, numerosi bambini



16 maggio 2026. Manifestazioni per il 78° Anniversario della Nakba e per la Flotilla di Roma e Milano

hanno sfilato tra la folla portando con sé grandi chiavi, simbolo del diritto al ritorno nella propria martoriata terra dei profughi palestinesi.

Nello stesso momento a Parigi, alcuni attivisti per i diritti del popolo palestinese hanno issato la bandiera della Palestina sulla Torre Eiffel nonostante le rigide misure imposte da Macron per impedire l'esposizione di qualsiasi simbolo palestinese sul monumento.

Anche a Vienna, capitale dell'Austria, si è tenuta una importante manifestazione di solidarietà con la Palestina all'Eurovision Song Contest, per denunciare la presenza di Israele sul palco della kermesse canora. Il corteo partecipato da migliaia di persone, ha toccato il centro della città fino a giungere davanti alla blindatissima sede dell'evento musicale, per concludersi all'Arik Brauer Park. "No stage for genocide", nessun palco per il genocidio, la parola d'ordine della manifestazione austriaca.

La Resistenza palestinese esorta alla lotta

In occasione del 78esimo anniversario della Nakba, Hamas ha rilasciato una dichiarazione congiunta con altre fazioni che rappresentano in toto la Resistenza palestinese, nella quale hanno riaffermato il "diritto al ritorno" dei palestinesi nella loro terra ora occupata e devastata dall'esercito nazionista.

Per i palestinesi il proseguimento della guerra legittima di resistenza per cacciare l'invasore "dal fiume al mare" rimane un principio fondamen-

tale, il perno attorno al quale ruota l'autodeterminazione del proprio popolo, e l'unico strumento in grado di arrestare l'espansione degli insediamenti israeliani e, più in generale, di respingere l'occupazione.

Con una ulteriore ed articolata nota si è espresso anche il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina.

"Settantotto anni dopo la Nakba, - si legge nel documento - i crimini di questa entità criminale e fuorilegge si intensificano, e le sue nefandezze ora colpiscono la Palestina, la regione e il mondo intero. Più perpetra crimini e uccisioni, più sprofonda in una struttura politica e sociale in crisi, approfondendo divisioni e contraddizioni interne e ampliando le manifestazioni di fascismo e razzismo all'interno del suo sistema di governo. Le crepe strutturali rivelano la sua fragilità e l'accumulo di fattori che potrebbero portarne al collasso, il tutto mentre fallisce ripetutamente nell'imporre una vittoria militare o politica, nonostante l'ampio e illimitato sostegno militare e politico che riceve dall'amministrazione americana e dal sistema occidentale. (...) Al contrario, rapidi cambiamenti internazionali stanno sconvolgendo gli ambienti e le lobby sioniste che la sostengono. Il movimento di solidarietà con la Palestina si sta espandendo in modo senza precedenti e le voci che rifiutano l'occupazione e la discriminazione razziale si fanno sempre più forti, rendendo la Palestina un punto di riferimento morale e politico globale. Ciò riflette l'erosione del sostegno internazionale a questo progetto coloniale e il suo graduale isolamento."

Prato si mobilita per la Global Sumud Flotilla attaccata dai nazisionisti

Presente in piazza il PMLI

□ Dal corrispondente della Cellula "G. Stalin" di Prato

Nell'ambito della "mobilitazione permanente" lanciata dalla Global Sumud Flotilla e in risposta all'ennesimo abbordaggio della marina sionista israeliana che la mattina del 18 maggio ha attuato un vero e proprio blocco navale al largo di Cipro per impedire l'arrivo degli aiuti umanitari alla popolazione di Gaza, l'equipaggio di terra è sceso in piazza in oltre 30 città in tutta Italia a sostegno della

lungo e combattivo corteo che si è snodato per le vie del centro storico e anche fuori le mura prima di fare ritorno in Piazza Del Comune.

Lungo il percorso i manifestanti hanno lanciato slogan e "canzoncine" contro i nazisionisti di Tel Aviv e a sostegno della causa palestinese fra cui "Israele sionista Stato terrorista", "Prato lo sa da che parte stare, Palestina libera dal fiume fino al mare", "Siamo tutti/e antifascisti, siamo tutti/e palestinesi" inter-

braccio solidale e di sostegno a tutta la Flotilla e in particolare ai compagni della Gkn e dei solidali che sono impegnati nella missione umanitaria a bordo di una delle barche a vela: "Oggi torniamo in piazza per richiedere al nostro governo di interrompere immediatamente ogni rapporto di cooperazione, diplomatico e commerciale con lo Stato genocida di Israele e attivarsi seriamente per la liberazione degli attivisti sequestrati illegalmente in acque internazionali".



Prato, 18 maggio 2026. Manifestazione in piazza del Comune contro il piratesco abbordaggio sionista contro la Sumud Flotilla e in appoggio alla resistenza palestinese (foto Il Bolscevico)

missione umanitaria e contro il genocidio dei palestinesi.

A Prato centinaia di manifestanti dopo un breve presidio in Piazza Del Comune, dove sono stati spiegati i motivi della mobilitazione, hanno dato vita a un

vallati da slogan anche contro il governo Meloni, "complice del genocidio", fra cui "Giorgia Meloni te ne devi andare, vattene! Vattene!".

Negli interventi in piazza è stato lanciato un grande ab-

Alla mobilitazione e al corteo ha preso parte anche il PMLI, unico partito presente, con il compagno Franco Panzarella, della Cellula "G. Stalin" di Prato, che portava la doppia bandiera del Partito e della Palestina.

LANCIATO L'URLO DALLA STORICA PIAZZA DI FIRENZE

L'Isolotto manifesta per la Palestina, il Libano e la Flotilla

L'Organizzazione studenti di Firenze del PMLI è presente

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione studenti di Firenze del PMLI

A Firenze continuano le manifestazioni a sostegno della Palestina e di denuncia del governo nazisionista israeliano. La manifestazione del 15 maggio è stata fatta in ricordo dell'esodo forzato di centinaia di migliaia di palestinesi dalle proprie terre. L'evento ricordava la ricorrenza della Nakba "Nakba - ieri e oggi", evento per il quale vari musicisti di origini palestinesi hanno cantato insieme alla folla.

Il corteo, organizzato dal Collettivo di fabbrica GKN, verso le 22 è partito da piazza dell'Isolotto ed è stato partecipato da oltre un centinaio di manifestanti, i cori cantati erano tanti, tra questi si sono sentiti "Palestina libera", "Free free Palestine", "Stop stop genocide", "Firenze lo sa da quale parte stare, Palestina libera dal fiume fino al mare". C'erano due striscioni, uno dei due diceva "Equipaggi di mare e di terra contro l'economia di guerra", mentre l'altro era uno striscione del Collettivo di fabbrica GKN.

Il PMLI era presente tramite l'Organizzazione studenti di Firenze.

Anche i cani da guardia di Mussolini in gonnella c'erano, con un numero spropositato di volantini e furgoni delle "forze dell'ordine".



Firenze, 15 maggio 2026. Due momenti della mobilitazione sostegno della Palestina nella ricorrenza della Nakba (foto Il Bolscevico)

A Catania quattro giorni di presidi per la liberazione dei due attivisti della Flotilla

Diffuso l'Appello di Scuderi ai giovani e tenuta alta la parola d'ordine del PMLI "Palestina libera. Uno Stato due popoli"

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Sabato 9 maggio si è conclusa la quattro giorni di presidi in piazza Stesicoro (Gaza) dopo l'arresto dei due attivisti Thiago Avila e Saif Abu Keshek della Flotilla arrestati il 29 aprile e trasferiti in un carcere israeliano. Entrambi si trovavano a bordo di barche italiane in acque internazionali, al largo dell'isola di Creta. Dopo l'arresto dei due attivisti è scattata la mobilitazione indetta dal Comitato catanese solidali con il popolo palestinese, con presidi dal 6 al 9 maggio, e fino a quando, alle ore 20 del 9 maggio viene annunciata la liberazione dei due attivisti. La bella notizia, data dalla palestinese Samia, è stata accolta con un grande applauso. Ma ha anche aggiunto una "brutta notizia": "ci sono ancora diecimila prigionieri politici palestinesi nelle galere sioniste".

Nel volantino distribuito dai promotori si leggeva fra l'altro: "Chiediamo la liberazione immediata di Thiago e Saif, così come di tutte le migliaia di prigionieri politici palestinesi. Chiediamo di rompere l'embargo illegale e di interrompere qualsiasi accordo e collaborazione economica e politica con lo stato di Israele estendiamo il boicottaggio commerciale, militare, tecnologico ed accademico delle istituzioni sioniste! Pretendiamo che il governo italiano imponga sanzioni ed embargo!".

Il PMLI, sempre solidale a fianco del popolo palestinese con la parola d'ordine "Palesti-

na libera. Uno Stato due popoli", ha distribuito il volantino con l'Appello del compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, per il 49° del PMLI ri-

volto "alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia". Volantino accettato con interesse.



Sesto Schembri, Segretario della Cellula Stalin della provincia di Catania del PMLI, durante il presidio, impegnato nella diffusione dell'Editoriale per il 49° Anniversario del PMLI (foto Il Bolscevico)



Catania, 9 maggio 2026. Un momento del presidio di solidarietà per gli attivisti della Flotilla fatti prigionieri dai nazisionisti

IN PIAZZA A SOSTEGNO DELLA FLOTILLA NELL'AMBITO DELLO SCIOPERO GENERALE INDETTO DA USB E CALP

Da Genova: Nemmeno un chiodo per la guerra e il genocidio

□ Dal corrispondente di Genova de "Il Bolscevico"

Nemmeno un chiodo per la guerra e il genocidio, è una delle parole d'ordine che ha visto raccogliere centinaia di lavoratrici e lavoratori, con bandiere della Palestina e cartelli, in presidio davanti alla prefettura di Genova in largo Lanfranco. Lo sciopero generale del 18 maggio convocato da Usb, sindacati di base e Calp, ha preso il via alle ore 10 del mattino. Lo slargo è diventato subito stretto e di conseguenza l'adiacente via Roma è stata, preventivamente, chiusa al traffico.

La piattaforma rivendicativa dei sindacati di base tocca molti punti, alcuni di questi con caratteristiche locali come il taglio del trasporto pubblico, la crisi industriale (leggi ex-Ilva), porto, gestione del gas, dell'acqua, altri temi della piattaforma, invece, affrontano argomenti a dimensione generale, quali il taglio alla sanità pubblica, alla scuola pubblica e sulla carenza di organici, agli appalti al ribasso, contro la precarietà e le privatizzazioni, legando e contestualizzando la protesta con la decisione, da parte dello Stato borghese, di "risparmiare" sul-



18 maggio 2026 a Genova. Presidio davanti alla prefettura durante lo sciopero indetto dai sindacati di base

la pelle del popolo, per investire in spese militari e in riarmo. Nelle parole degli intervenuti al presidio sono state evidenziate le proprie distanze politiche e strategiche nei confronti di quelle dei sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil, sovente sempre più distanti dalle reali difficoltà che sta vivendo l'intero proletariato italiano. La scelta dei sindacati confederali, si è detto, è sotto gli occhi di chiunque li vuole tenere aperti; preservare il proprio ruolo di interlocutori privilegiati con il governo neofascista della ducessa Meloni e con il padronato italiano, puntando a isolare politicamente tutte le iniziative del sindacalismo di base.

È durante il presidio tenuto sotto la Prefettura di Genova che è arrivata la notizia, in ogni modo attesa, dell'ennesimo atto criminale di pirateria internazio-

nale compiuto, dall'esercito sionista dello Stato di Israele, nei confronti della Global Sumud Flotilla in viaggio verso la Palestina ma ancora al largo delle coste di Cipro. Immediatamente è stato deciso e rilanciato un altro presidio. Presidio convocato sempre nella giornata dello sciopero generale del 18 maggio al varco Albertazzi, con parole d'ordine che non potevano che essere in sostegno del martoriato popolo palestinese, in solidarietà dei militanti della Flotilla fermati e arrestati, in appoggio di una protesta per un embargo totale di tutte le merci dirette o provenienti da Israele, e di condanna per il supporto e per la copertura militare, logistica e politica, del governo Meloni, allo Stato sionista di Israele: neppure un chiodo per la guerra e il genocidio.

IL DIRITTO ALLO STUDIO VANIFICATO DAGLI ALTI CANONI DEGLI ALLOGGI

In media oltre 600 euro per una camera e oltre 400 per un letto in camera doppia. I fondi del PNRR per gli studentati hanno ingrassato solo la speculazione privata

Come ha efficacemente denunciato l'articolo dell'Organizzazione degli studenti di Firenze del PMLI, pubblicato sul numero scorso 19/2025 de "Il Bolscevico" con l'emblematico titolo "Firenze 'vetrina' classista: se non sei ricco, non studii!", nella società capitalista e in particolare in Italia il diritto di studio per gli studenti universitari di famiglie proletarie, semiproletarie e in una certa misura perfino piccolo-borghesi, è vanificato di fatto da tutta una serie di costi e di difficoltà materiali: a cominciare dagli alloggi, con quelli sul mercato libero sempre più introvabili e a prezzi proibitivi, mentre quelli pubblici o in convenzione messi a disposizione dal sistema del Diritto allo studio universitario (DSU) sono drammaticamente insufficienti. A cui vanno aggiunti altri costi che incidono pesantemente e in maniera sempre più insostenibile sulle spese, come i costi delle bollette e dei trasporti, delle tasse universitarie, dei libri e delle mense universitarie, e così via.

In queste condizioni non c'è da stupirsi se in Italia, come evidenzia un'indagine nazionale del novembre 2023 dell'Unione degli universitari (UDU), basato su 20 mila risposte e condotto col supporto del SUNIA e della CGIL, quasi la metà degli studenti interpellati dice di lavorare abitualmente, o stagionalmente, o in maniera saltuaria per mantenersi agli studi, e solo un terzo di essi dice di riuscire a farcela senza difficoltà ad arrivare a fine mese (34,3%), mentre il 35% ci arriva con difficoltà, e un altro 30% circa con seria difficoltà.

L'emergenza abitativa nelle città universitarie

Certamente, per gli studenti fuori sede, che sono quasi 900.000, è l'emergenza abitativa il problema più drammatico da affrontare, visto che i posti letto in alloggi pubblici effettivamente disponibili ad oggi sono poco più di 46.000, pari a solo il 5% circa del fabbisogno, e concentrati prevalentemente nelle città universitarie più importanti e prestigiose, che sono situate soprattutto nel Nord e nel Centro d'Italia: due fattori che spingono doppiamente gli studenti del Mezzogiorno ad emigrare in quelle regioni, aggravando lo squilibrio territoriale e sociale che affligge storicamente il nostro Paese. Basti pensare che oltre 400.000 fuori sede, cioè quasi la metà del totale, sono concentrati, in ordine decrescente, tra la città di Milano (quella che ne conta di gran lunga di più, con oltre 122.000 fuori sede), e quelle di Roma, Torino, Bologna, Padova, Pisa, Napoli e Firenze.

Sul mercato libero, al quale la maggior parte dei fuori sede sono costretti perciò a rivolgersi, gli alloggi sono sempre più introvabili, costosi e lontani dalle sedi universitarie, dato che la domanda supera abbondantemente l'offerta. E questo anche a causa del boom dei più redditizi (e fiscalmente agevolati, con una cedolare secca del 21%) affitti brevi ad uso turistico, esplosi grazie a piattafor-

me internazionali online come Airbnb e Booking, che rendono ancor più asfittico e costoso il mercato degli affitti a medio e lungo termine. E in particolare proprio nei grandi centri universitari, come Milano, Roma, Firenze, Pisa, Bologna, Venezia, dove la domanda turistica e quella studentesca sono di gran lunga più alte.

A Milano, ad esempio, secondo un'indagine di Immobiliare.it insight, nel 2025 gli annunci sono calati del 13% e le camere dell'8% rispetto all'anno precedente, mentre il prezzo medio di una singola è aumentato di quasi 100 euro al mese, arrivando a 732 euro.



Firenze. Lo striscione di denuncia, messo per impedire l'accesso, contro il lussuoso Social Hub posto in viale Belfiore. A destra: Roma. Contro gli studentati

Secondo il succitato report UDU del 2023 sull'emergenza abitativa, solo il 19% dei fuori sede non ha avuto particolari difficoltà a trovare un alloggio, a fronte di un altro 19% che ha trovato invece difficoltà, e del restante 60% (3 studenti su 5) che ha avuto molta difficoltà. I motivi sono principalmente dovuti ai costi inaccessibili (53%), condizioni inaccettabili (42%), alloggi introvabili (36%), e perfino annunci falsi (ben 30%) e motivi razziali (4%). Ovviamente per taluno anche con una combinazione dei suddetti motivi.

Alloggi introvabili e affitti alle stelle

Le città più difficili in assoluto per trovare alloggio sono Bologna, Milano, Roma, Napoli, Bergamo e Padova, ma solo un gradino sotto vengono anche Torino, Firenze, Cagliari, Parma, Venezia, Palermo, Perugia, Siena e diverse altre. E spesso, anche se alla fine un alloggio si trova, si tratta di una soluzione insoddisfacente a cui ci si adatta per forza, tanto che il 25% degli intervistati si dichiara insoddisfatto, il 29% vuole cambiare alloggio e il 24% ci sta pensando.

E le cose non vanno poi tanto meglio per gli studentati (poco più di 100 in tutta Italia), sia quelli di proprietà pubblica - statale, regionale o di ateneo (che sono un'esigua minoranza) - sia quelli di società private e della Chiesa che gestiscono la stragrande maggioranza dei posti letto. I posti creati con i finanziamenti europei del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), per legge dovrebbero essere riservati per il 30% agli studenti che usufruiscono di borse di studio e quelli meritevoli in condizioni disagiate, e il resto dovrebbero avere prezzi "calmierati" del 15% rispetto al prezzo medio di mercato: un concetto aleatorio sul quale le società possono giocare facilmente al rialzo, anche aggiungendo degli extra costi come uso di palestre, piscine, pulizie



Roma. Protesta alla Sapienza del 2023 per gli alloggi e per il diritto allo studio



ecc.; al punto che gli affitti medi possono arrivare ad uguagliare o superare quelli del libero mercato.

Secondo un altro e più aggiornato rapporto dell'UDU dal titolo "È tutto sbagliato", presentato a marzo 2025 insieme a SUNIA e CGIL nella sala stampa della Camera per denunciare il fallimento del governo sugli alloggi universitari realizzati col PNRR, il prezzo medio di una stanza singola scontata del 15% era, un anno fa, di 620 euro, e di 445 euro per un posto letto in camera doppia, prezzi del tutto simili a quelli degli studentati ecclesiastici. Ma nelle città a più forte domanda i prezzi possono anche superare quelli del mercato libero: come a Milano, dove secondo le rilevazioni del gruppo Gabetti, "il canone medio delle camere singole in studentati privati risulta strutturalmente superiore rispetto a quello delle camere singole in appartamento".

Contributo irrisorio del PNRR a ridurre l'emergenza

Insomma, a distanza di tre anni dalla protesta studentesca delle tende davanti agli atenei di tutta Italia, iniziata nel maggio 2023 da una studentessa fuori sede montando una tenda davanti al Politecnico di Milano, non solo la drammatica emergenza abitativa non è migliorata per gli studenti, ma si è ulteriormente aggravata, e questo malgrado le promesse della ministra del MUR, Anna Maria Bernini, e del governo neofascista Meloni, sulla costruzione di nuovi studentati a prezzi calmierati coi soldi del PNRR: un miliardo e 200 milioni per creare 60.000 nuovi posti letto entro la scadenza del 30 giugno 2026, tramite un finanziamento a fondo perduto di 20.000 euro per ciascun posto letto creato da privati o enti pubblici in strutture da almeno 20 posti.

Infatti, per quanto non certo

risolutivo per coprire l'enorme divario col fabbisogno, questo obiettivo non è nemmeno stato raggiunto, e probabilmente non lo sarà neanche quello rimodulato con l'UE di 30.000 posti entro il prossimo 15 luglio, essendo ufficialmente ancora fermo a 23.000 posti ad ormai due mesi dalla scadenza; gli altri 30.000 posti, per i restanti 600 milioni di euro, dovrebbero essere realizzati in un futuro non precisato attraverso una specifica "facility" gestita dalla Cassa depositi e prestiti (CDP) in convenzione col MUR. Ma intanto, di fatto, i posti effettivamente ultimati, secondo il report UDU 2025, risultano solo 11.030 in studentati privati (il 95% del totale), a fronte di 207 in studentati pubblici e 380 in quelli ecclesiastici, per un totale di appena 11.617 posti letto. E la maggior parte concentrata al Nord, a Milano, Bologna e Padova, facendo salire peraltro solo dello 0,5% la copertura del fabbisogno di posti letto.

Inoltre, denuncia sempre il rapporto, la maggior parte di questi posti non è di nuova costruzione, come avrebbe dovuto essere, ma perlopiù dovuta a "interventi su esistente"; e la distribuzione degli interventi sembra essere stata "casuale", al punto da lasciare completamente escluse intere città universitarie, prevalentemente del Sud, ma anche in alcuni casi del Centro e del Nord, come Forlì, Pavia, Pisa, Siena, Perugia, Urbino.

Queste cifre dimostrano anche che i soldi del PNRR sono andati quasi interamente a finanziare i privati, e in particolare le grandi società private dell'housing universitario, prevalentemente straniere come l'americana Hines e l'olandese The Social Hub, ma anche italiane come Camplus, Coima e altre, che a fronte di vincoli facilmente aggirabili, come il 30% di posti riservati al DSU e il 15% di prezzi "calmierati", dopo 12 anni sono svincolate da ogni obbligo e fin da subito possono affittare le camere ai turisti durante i mesi di vacanza.

*	pubblico	privato	ecclesiastico
tariffa media ridotta 15%	63	7.760	250
capaci e meritevoli	144	3.860	130
totale	207	11.030	380

Distribuzione dei posti letto effettivi risultanti ad oggi coi finanziamenti del PNRR, da cui si ricava che quelli realizzati da soggetti privati sono il 95% del totale

*	privato	ecclesiastico
tariffa media ridotta 15% stanza singola	€ 620	€ 635
tariffa media ridotta 15% stanza doppia	€ 445	€ 445

Tariffe medie di posti letto in studentati privati ed ecclesiastici (fonte: report Udu sul PNRR "È tutto sbagliato" del marzo 2025)



Protesta studentesca per gli alloggi all'università Sapienza di Roma

I finanziamenti pubblici al business degli studentati

Il motivo per cui i soldi del PNRR sono andati quasi tutti a ingrassare gli speculatori privati, che nel 2024 hanno investito oltre 700 milioni (+18%, di cui l'80% dall'estero) nel ricco business dell'housing universitario italiano, è la mancanza di un soggetto pubblico nazionale in grado di gestire e realizzare il piano, e Regioni e Comuni non si presentano nemmeno ai bandi perché non hanno i necessari cofinanziamenti da parte dello Stato, dal momento che il costo medio di realizzazione di un posto letto è di 90.000 euro, a fronte di un contributo PNRR di 20.000, e che solo i privati possono sostenere l'investimento a lungo termine. E per di più, dopo decenni di tagli al personale ed esternalizzazioni, le istituzioni locali hanno smantellato gli uffici tecnici e perso completamente le competenze per presentare i progetti e per realizzarli.

Cosicché ovunque le amministrazioni preferiscono svendere ai privati i grandi edifici pubblici dismessi da trasformare in studentati o in residence di lusso, per ricavare velocemente risorse per le spese correnti e foraggiare le proprie consorterie affaristico-politiche, piuttosto che investire nel sociale. Come sta succedendo - solo per citare i casi più eclatanti - a Roma con gli ex Mercati Generali a Ostiense, dove il Comune guidato dal PD Gualtieri ha approvato la costruzione di uno studentato privato da 2.000 posti, con canoni di 1.050 euro al mese per i posti in camera dop-

pia, finanziato dal fondo immobiliare Hines, che in Italia gestisce 4,5 miliardi di investimenti. E come sta succedendo a Milano, con il villaggio costruito per le Olimpiadi invernali, che sarà trasformato in uno studentato da 1.700 posti letto, con prezzi da 700 a 1.200 euro, in cui ha investito 200 milioni la Coima di Manfredi Catella, il "re dei grattacieli" al centro del recente scandalo edilizio che ha coinvolto l'amministrazione di "centro-sinistra" guidata da Sala.

Per conquistare un reale diritto allo studio non c'è quindi altra strada per le studentesse e gli studenti che quella di continuare a lottare nelle università e nelle piazze contro la politica universitaria capitalista, di classe, meritocratica e reazionaria del governo neofascista Meloni. E in particolare, come indica il Nuovo Programma d'Azione del PMLI in campo universitario, per **abrogare** tutta la legislazione sull'autonomia universitaria (finanziaria, organizzativa, didattica); **abolire** i finanziamenti statali e altre agevolazioni alle università private sotto qualsiasi forma; **vietare** i finanziamenti privati alle università pubbliche; **abolire** il numero chiuso e ogni altra limitazione per gli accessi e il proseguimento degli studi; **massicci** investimenti pubblici per potenziare, migliorare e ammodernare gli atenei statali; **abolire** le tasse universitarie e i contributi per laboratorio; la **gratuità** di vitto e alloggio per tutti i fuori sede; la **realizzazione** di studentati in numero sufficiente e adeguato alle effettive necessità degli studenti fuori sede; il **potenziamento** delle mense universitarie, gratuite per gli studenti, con cibo di buona qualità; la **gratuità** per gli studenti del materiale didattico, informatico e di laboratorio e dei mezzi di trasporto pubblici.

L'ENNESIMO INGANNO PARLAMENTARISTA DEI FALSI COMUNISTI

Il PRC pronto a diventare la ruota di scorta del "campo largo"

INVITIAMO I SINCERI COMUNISTI DEL PRC A LOTTARE CONTRO IL REGIME CAPITALISTA NEOFASCISTA, PER IL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO

"Se vogliamo cacciare Giorgia Meloni e questo governo fascista, come cantiamo in ogni corteo, dobbiamo batterla nelle elezioni. Quindi bisogna essere consequenti".

Il segretario di Rifondazione Comunista Maurizio Acerbo afferma da Milano, in occasione del 25 Aprile, che Rifondazione deve puntare a "un accordo tecnico con il campo largo" perché anche i voti del PRC, sostiene, possono essere fondamentali per far vincere il "centro-sinistra".

Nel comitato politico nazionale del 12 aprile, la linea proaccordo di Acerbo ha prevalso di poco: 89 voti, contro gli 80 dei contrari, guidati dall'ex ministro Paolo Ferrero. Al punto da indurre questa minoranza, composta anche da Daniela Alessandri, Fabrizio Baggi, Eliana Ferrari, Loredana Fraleone, Tonia Guerra, Ezio Locatelli, Vito Meloni, Antonello Patta, Matteo Tarengi, Sandro Targetti e Roberto Villani, a denunciare pubblicamente: "Siamo di fronte a un radicale cambio di linea. Si dice di fare esattamente il contrario di quanto deciso al Congresso in cui era stato approvato un documento che affermava: '... Non si pone quindi il tema di un nostro ingresso nel centrosinistra o nel cosiddetto campo largo sia perché esso così com'è non è in grado di rappresentare un argine alla destra, sia perché stante la nostra debolezza saremmo sostanzialmente ininfluenti'". Di tradimento in tradimento il PRC non smette la sua natura riformista, parlamentarista e antirivoluzionaria.

"Nel mio documento ho proposto la consultazione dei nostri iscritti sull'intesa a ridosso delle elezioni", dice Acerbo, convinto che non ci sia alternativa a un accordo. "In altri Paesi vige il secondo turno o ci sono leggi proporzionali. E lì i nostri compagni comunisti hanno scelto di favorire il voto antifascista... Possiamo farlo condividendo l'agenda votata dagli italiani nel referendum, ossia l'attuazione della Costituzione. Quindi un'agenda totalmente diversa da quella di Draghi o di Von der Leyen, costruita su un programma dove siano centrali i salari, il no al riarmo e l'ambiente. E comunque cacciare i fascisti è nella nostra identità".

E si dice favorevole anche alle primarie per scegliere il leader del campo largo: "Noi siamo per una legge elettorale proporzionale e contro la personalizzazione della politica però ritengo strano che il PD, nato come il partito delle primarie, ora le ostacoli temendo la vittoria di Giuseppe Conte. Dopodiché io vedo come i poteri forti vogliono rompere l'asse tra Conte e Schlein, e auspico che questo non accada".

Nel Documento politico approvato dal Comitato Politico Nazionale del Partito della Rifondazione Comunista domenica 12 aprile si legge tra l'altro: "È compito delle comuniste e dei comunisti sconfiggere Trump e i suoi alleati dell'ultradestra mondiale. Il sostegno al genocidio e al progetto di "Grande Israele", l'aggressione al Venezuela e il sequestro del presidente Maduro e di sua moglie, la guerra contro l'Iran, l'inasprimento del blocco e la minaccia di invadere Cuba sono la manifestazione della reale natura del fascismo e dell'imperialismo MAGA." Significativamente non c'è una parola chiara di denuncia contro l'imperialismo dell'Est e in particolare sull'invasione nazirista dell'Ucraina da parte di Putin, così come non c'è una parola sul socialismo.

"Il rifiuto politico della possibilità di convergenze con il centro-sinistra, nasceva da una valutazione sullo spostamento a destra del PD e sulla sua partecipazione a governi di unità nazionale fondati sull'austrerità. Condizioni politiche che si sono evidentemente modificate (ma quando mai?) non solo per i cambiamenti di linea del PD dopo l'elezione di Ely Schlein, per la riduzione del peso dei centristi, per la presenza nello schieramento del M5S e per l'accresciuto peso di AVS. In passato abbiamo scelto una linea di rottura di fronte a un PD che aveva monolitiche posizioni aggressivamente neoliberiste e guerrafondaie. Rimaniamo contrari al bipolarismo e proporzionalisti ma questo non ha mai significato che in ogni passaggio elettorale si debba optare per una presentazione fuori dai poli prescindendo da una valutazione politica della fase.

Una visione dogmatica che non tenga conto dei mutamenti di fase - in primo luogo il primo governo in Europa guidato dagli eredi diretti del fascismo e il ruolo dell'estrema destra mondiale produrrebbe l'incapacità di indicare una strategia e una tattica in grado di incidere sui processi reali e sancirebbe la definitiva marginalizzazione del nostro Partito, fino a mettere in discussione la stessa esistenza."

La qual cosa svela l'opportunismo dei vertici del PRC volti a salvare l'esistenza del Partito e a fare un accordo con motivazioni (risibili) tutte incentrate sul "voto utile" per battere la destra, come se la "sinistra" borghese non fosse altro che l'altra faccia della medaglia del regime capitalista neofascista, come hanno dimostrato e dimostrano i suoi governi nazionali, regionali e locali e la sua opposizione di cartone al governo Meloni, che al di là delle chiacchiere è stata lasciata indisturbata insieme ai suoi

gerarchi di portare avanti il suo disegno di completamento del regime neofascista, cosa che continua a fare speditamente, "sinistra" borghese poi che non ha voluto e non vuole mobilitare le masse per buttarla giù da sinistra e dalla piazza come il PMLI chiede fin dal primo giorno.

Il "campo largo" non solo non è alternativo in nulla alla destra ma ne condivide in sostanza la politica interna economica e sociale ed estera, nell'ambito del rilancio dell'imperialismo italiano nel quadro dell'imperialismo dell'Ovest (Usa-UE-Nato-Israele) ed è ferocemente anti-comunista.

Rifondazione ha evidentemente dimenticato poi l'infame equiparazione dell'europarlamento tra nazismo e comunismo del 2019 votata dal PD e passata con l'astensione del M5S, propedeutica alla messa fuorilegge in tutta la UE dei partiti con la bandiera rossa e la falce e il martello.

Fra l'altro il PRC insiste nella parola d'ordine fuorviante e di retroguardia di "difesa della Costituzione", la quale non solo è ridotta a carta straccia e controriformata da destra anche per volontà della "sinistra" borghese, ma in ultima analisi è una Costituzione borghese e anticomunista che ha consentito la marcia su Roma elettorale della Meloni e dei suoi gerarchi eredi del MSI e vede l'Italia parte integrante della UE imperialista, vero mostro economico, politico, militare e istituzionale, la quale non può essere riformata in alcun modo e va distrutta, cominciando a tirarne fuori l'Italia.

Quella di Rifondazione è dunque un'operazione strumentale alla sopravvivenza del partito, opportunista, che distorce la realtà politica, storica e sociale degli ultimi 32 anni (da quando è entrato in vigore il bipolarismo neofascista) e in ultima analisi altro non è che il tentativo di riportare alle urne le masse astensioniste di sinistra, determinanti per la vittoria del NO al referendum contro la riforma piduista e fascista della giustizia.

Lo ammettono apertamente nel documento approvato: "I 15 milioni di "No" al referendum e i 300.000 nelle strade di Roma chiedono innanzitutto di bloccare il progetto autoritario della destra. E questo è possibile solo attraverso il voto nelle elezioni politiche del prossimo anno. Soprattutto tra le nuove generazioni, come si è visto con la mobilitazione per Gaza e nel referendum, ... Questo avverrà inevitabilmente anche nel voto politico del prossimo anno, quando si sarà chiamati a decidere se accettare altri 5 anni di governo della destra filo-Trump e Netanyahu o imporre un cambiamento di direzione politica, per quanto

esso possa essere parziale e, dal nostro punto di vista, insufficiente(!). Le contraddizioni del campo largo sono note ma è difficile non notare le differenze tra il governo Sanchez e quello Meloni... Non avrebbe senso rinchiudersi in uno "spazio incompatibile" lasciando ad altri il compito di essere destinatari del bisogno politico di cacciare le destre dal governo.

Le/i comuniste/i, per i quali l'antifascismo è un elemento costitutivo della propria identità, non possono disertare la lotta politica contro il governo Meloni sia nella dimensione sociale di conflitto e movimento, sia sul terreno specificamente elettorale.

Per questo, coerentemente con la nostra storia che non ci ha visto mai equiparare la destra fascista e leghista al centro-sinistra anche nei momenti di più aspro conflitto(!), il Partito della Rifondazione Comunista propone alle forze sociali e politiche di opposizione al governo Meloni di lavorare per un Fronte democratico per la Costituzione che ponga le basi per una coalizione elettorale maggioritaria.

L'obiettivo del nostro partito è di fare sentire in questo Fronte principalmente la domanda politica di coloro che hanno votato "No" al referendum ma che nel 2022 non avevano sostenuto nessuna delle forze di opposizione (nemmeno la nostra). È questa parte soprattutto che mette in campo una doppia esigenza: cacciare la destra dal governo e contemporaneamente avviare un percorso di costruzione dell'alternativa che porti all'affermazione di un programma di rottura nella direzione politica del Paese." E aggiungono sfacciatamente: "Non ci illudiamo e non illudiamo sul fatto che già nel 2027 esista le condizioni per questa alternativa, ma non c'è dubbio che questo processo sarebbe reso infinitamente più difficile dal permanere al governo per altri 5 anni di questa destra autoritaria e reazionaria, rappresentante italiana del trumpismo.... Si è detto che nel referendum si sono espressi 2 milioni di "No" senza rappresentanza politica. Si illude chi pensa di contrapporre quei 2 milioni agli altri 13 perché questo dividerebbe l'opposizione e lascerebbe campo libero alla destra, come anche chi pensasse di intercettare questi voti senza radicalità programmatica e, soprattutto, senza modificare gli equilibri tra le classi sociali all'interno della coalizione."

"In questa prospettiva la nostra ambizione. (è) di diventare (o meglio ridiventare), per dirlo con uno slogan, il partito dei 2 milioni". La difesa e l'attuazione della Costituzione implicano un

programma di pace, disarmo e di giustizia sociale. Un'alternativa al governo Meloni non è credibile se non si traduce in un programma di radicale discontinuità con le politiche neoliberiste e guerrafondaie perseguite anche dai governi di centro-sinistra(!) e tecnici. Emblematico il fatto che il referendum promosso dalla CGIL proponeva di abolire le norme del Jobs Act approvato dal PD renziano" (per questo ti ci vuoi alleare? Chiediamo noi).

"Per mobilitare l'elettorato astensionista o le nuove generazioni c'è bisogno di proposte coerenti con i principi e gli obiettivi programmatici indicati dalla Costituzione nata dalla Resistenza, dal ripudio della guerra a politiche economiche redistributive, di intervento pubblico, di rilancio dello stato sociale e dei diritti delle classi lavoratrici. I costi di guerre, riarmo, sanzioni li pagano le classi popolari e oggi più che mai la lotta per la pace è indissolubilmente legata a quelle per la democrazia e per i diritti civili e sociali."

Insomma la vecchia e già dimostrata inefficace e antipopolare politica del "battere la destra", "tursi il naso" e votare il "meno peggio", per riportare nel porcile delle istituzioni rappresentative borghesi milioni di astensionisti di sinistra e dare visibilità e poltrone nel parlamento nero se non addirittura nel governo ai candidati del PRC.

Nulla di nuovo sotto il sole, è già accaduto anche nel 2006 con la vittoria dell'Unione di Prodi e la conquista dello scranno più alto di Montecitorio da parte di Bertinotti. Quello che non viene ricordato è che dalle elezioni successive in poi, dal 2008 con la "sinistra arcobaleno", il PRC è scomparso dal parlamento, segno che la delusione del suo elettorato è stata troppo forte rispetto ai governi sostenuti da Rifondazione.

Noi marxisti-leninisti ribadiamo a differenza del PRC, già concentrato sulle prossime politiche, che occorre subito buttare giù da sinistra e dalla Piazza il nero governo Meloni, prima che faccia altri danni, non battersi per questo e aspettare le elezioni significa coprirlo e consentirgli di completare i suoi neri disegni tanto in politica interna che estera. Ma soprattutto ribadiamo che quando le elezioni politiche si terranno occorrerà sì votare, ma l'unico voto, rosso, utile, di sinistra, antifascista e antimperialista sarà il voto dato al PMLI e al socialismo attraverso l'astensionismo tattico marxista-leninista, per delegittimare e in prospettiva, con la lotta di classe, liquidare e distruggere le irrimediabili e nere istituzioni borghesi del regime capitalista neofascista.

Occorre realizzare l'obiettivo strategico della creazione delle istituzioni rappresentative delle masse faatrici del socialismo, basate sulla democrazia diretta, la parità di genere e a carattere permanente: ossia le Assemblee popolari e i Comitati popolari, composte anche da chi non è astensionista.

Invitiamo quindi i sinceri comunisti a non cadere nell'ennesima trita e ritrita trappola elettorale antiastensionista, come quella proposta dal PRC, ma di continuare a lottare contro il governo Meloni e per cambiare davvero l'Italia col socialismo e il potere politico del proletariato, che è poi la madre di tutte le questioni.

Come ha detto nel suo splendido Editoriale per il 49° Anniversario della Fondazione del PMLI, rivolto alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia il compagno Giovanni Scuderi, Segretario Generale, cofondatore e Maestro del PMLI: "Andate avanti con le vostre lotte, schivate le sirene riformiste e parlamentari del capitalismo, picchiate duro contro il governo neofascista Meloni, premete sulle vostre organizzazioni politiche e sindacali per buttarlo giù attraverso le manifestazioni e gli scioperi. In vista delle prossime elezioni politiche, già le varie forze borghesi sono in gran movimento per riuscire ad accaparrarsi più posti possibili in parlamento, e magari nel governo, per gestire gli affari della classe dominante borghese e del capitalismo. Non seguitelo, non agevolate i loro piani parlamentari e governativi col vostro voto. Anzi, prendetene le distanze col voto astensionista anticapitalista e antifascista, per il socialismo e, se volete per il PMLI.

È tempo che riflettiate a fondo su quello che bisogna fare per liberarci da questo regime capitalista neofascista e su come cambiare l'Italia. Parliamone. Tutti i membri del PMLI, compreso il Segretario generale del Partito, sono ben felici di incontrarvi. Basta fissare un appuntamento per e-mail o attraverso il telefono della Sede centrale del Partito n. 0555123164. "Il Bolscevico", organo del PMLI, è pronto ad accogliere i vostri eventuali interventi.

Nel dialogo tra chi lotta per cambiare l'Italia non abbiamo nulla da perdere ma tutto da guadagnare. Lavoriamo tranquillamente assieme, auspicando che vi uniate al PMLI come militanti, o simpatizzanti, amici e alleati, per aiutare il proletariato e le masse popolari e giovanili a uscire dalle tenebre del capitalismo e entrare nella luce del socialismo.

Viva le ragazze e i ragazzi che lottano per cambiare l'Italia!

La via è tortuosa, l'avvenire è radioso (Mao)."

DOCUMENTI

Posizione della minoranza Cgil sul "diritto alla salute mediante il rafforzamento del Servizio Sanitario Nazionale e la valorizzazione del personale"

Nota sulla proposta di legge di iniziativa popolare del Gruppo di studio socio-sanitario SPI-CGIL

A cura di Rossana Aluigi e Pierpaolo Brovedani

Care compagne e cari compagni,

è quasi certo che verrà messa in discussione in AG una LIP per "la valorizzazione del SSN" proposta dalla CGIL. Sulla base di una versione ancora non definitiva e su una bozza non ricevuta ufficialmente si possono fare alcune considerazioni generali e di merito.

Considerazioni generali

La LIP appare uno strumento debole, soprattutto in una situazione politica che esprime un parlamento con una maggioranza blindata. È vero che la LIP gode di una corsia privilegiata al Senato, ma poi rischia di essere liquidata in qualche ora di dibattito, come successo in altre occasioni. Oppure rischia di essere modificata e stravolta in senso negativo se sottoposta ad un vero dibattito in aula.

Gli strumenti legislativi e referendari dovrebbero essere riservati a temi idonei e lasciare alla vertenzialità le lotte per il cambiamento del lavoro e della salute. Il SSN è oggetto di una costante privatizzazione e la sua concezione universalistica e unitaria viene indebolita dal processo disgregante dell'autonomia differenziata: è necessaria un'azione di contrasto articolata e tempestiva per rallentare il suo ridimensionamento, mentre lo strumento della LIP presuppone tempi molto più dilatati.

Inoltre, anche se ora ci può essere la disponibilità delle firme on line, non sembra oppor-

tuno ripetere l'esperienza sul campo dei referendum che ha impegnato l'organizzazione in una battaglia alla fine perdente. L'occasione di "parlare con la gente" perde la sua valenza positiva di fronte ad un inevitabile insuccesso.

Alcune rapide osservazioni di merito.

La proposta di legge inoltre mette troppa carne al fuoco, sarebbe stato opportuno porsi due o tre obiettivi forti come il raggiungimento del 7,5% del pil per la spesa sanitaria, lo scorporo della sanità dall'autonomia differenziata (che noi siamo impegnati a contrastare in toto, l'abrogazione del vincolo di spesa per il personale (tutti obiettivi contenuti nella LIP). la nostra

La proposta mantiene sostanzialmente la sanità integrativa, nonostante l'introduzione di alcune migliorie (contribuzione pensionistica a carico dei datori di lavoro, chiarezza sulle nomenclature delle prestazioni) e questo rappresenta uno dei punti più negativi della LIP. L'introduzione della sanità integrativa nei contratti di lavoro si fonda su una visione corporativa e non universalistica e ha introdotto una discriminazione tra lavoratori pensionati e disoccupati e si interrompe con la fine del rapporto di lavoro. Ha inoltre consentito l'ingresso delle assicurazioni, la mercificazione della salute, l'abuso prestazionistico a fini di profitto e ha segnato la fine della lotta confederale a difesa della SSN. Per quanto riguarda anziani e disabili, a parte alcune generiche enun-

ciazioni di coordinamento socio-assistenziale, viene sostanzialmente accettato l'indirizzo della legge per la non autosufficienza (legge delega 33/2024 e decreto attuativo 29/2025) che separa la gestione dell'assistenza (SNA) da quella della sanità (SSN) e mantiene gli elementi di privatizzazione previsti.

La LIP implica, in alcuni suoi propositi, ulteriori decreti attuativi (es. l'abolizione del tetto delle assunzioni, di per sé un obiettivo positivo) delegando quindi al governo gli ulteriori passi per la sua attuazione. Non è chiaro inoltre dove dovrebbero essere reperite le risorse aggiuntive per le maggiori spese proposte in alcuni articoli.

Vengono introdotti alcuni elementi ambigui che possono costituire un'arma a doppio taglio (premiare le regioni virtuose, ridurre la disponibilità di farmaci gratuiti) che riconducono ad una visione aziendalista e non partono da un'analisi dei bisogni di salute della popolazione e dalle condizioni reali in cui versano le sanità regionali. Ad esempio la proposta di gratuità delle tasse universitarie per gli infermieri, invece che aumentare retributivi, rischia di introdurre elementi corporativi e discriminatori

Nessun accenno alle Case di Comunità e agli Ospedali di Comunità, sia come loro collocazione nel sistema sanitario sia come tempi di attuazione compreso il personale necessario.

La copertura finanziaria.

Non è chiaro come reperire le risorse, sembra pericoloso farlo con la revisione della spesa farmaceutica. Sono necessarie proposte coraggiose, come ad esempio chiedere lo scorporo della spesa sanitaria dal patto di stabilità, invece che farlo per il riarmo. Sarebbe un primo passo per bloccare la follia delle spese militari volute dalla UE. Sono rivendicazioni portate avanti dalla rete Europea per la salute che ogni anno organizza un'iniziativa al parlamento europeo. L'Epsu, il Sindacato Europeo dei pubblici dipendenti a cui aderiamo, consentirebbe di portare avanti rivendicazioni unitarie a livel-

(proposta di rafforzamento del Servizio Sanitario Nazionale e valorizzazione del personale)	
ASPETTI POSITIVI	ASPETTI CRITICI
ART 1 (Finalità e principi fondamentali SSN) Le disposizioni per l'Autonomia Differenziata non si applicano alla tutela della salute	
ART 2 (Finanziamento SSN) Raggiungere 7,5 del PIL entro il 2028	
ART 3 (Rafforzamento personale SSN) Abrogato il vincolo al tetto di spesa per il personale Piani triennali del fabbisogno del personale Stanziare adeguate risorse per retribuzioni CCNL	Trattamento economico dipendenti privati equiparato ai pubblici? (comma 7)
ART 4 (Qualificazione personale SSN) Istituzione Specialità in medicina generale e di comunità I MMG e i PLS possono optare per la dipendenza dal SSN	Esonero tasse universitarie per gli infermieri (comma 3)
ART 5 (Salubrità e sicurezza lavoro) Programma straordinario nazionale per prevenzione infortuni e malattie professionali	Non si accenna ad un incremento dell'assunzione degli ispettori del lavoro
ART 6 (Distretto socio-sanitario) Gestione integrata dei servizi	Nessun accenno alle Case di Comunità (il Distretto dovrebbe governare anche le CdC che sono mere erogatrici di servizi)
ART 7 (Anziani e non autosufficienza) Declinazione legge 33 e decr attuativo 29 Integrazione No contenzione nelle RSA Accreditamento strutture Aumento assegno di assistenza tra 850 e 1800 euro mensili	Sostanziale accettazione della legge delega 33/2024 e decreto attuativo 29/2025 che separano la gestione dell'assistenza (SNA) da quella della sanità (SSN) e implementano gli elementi di privatizzazione previsti.
ART 8 (Salute della donna, sessualità, famiglia) Fondamentale importanza dei Consulenti familiari Contracezione gratuita IVG farmacologica	
ART 9 (Salute mentale) Consolidamento dei CSM territoriali No alla contenzione	Piuttosto generico
ART 10 (Tempi di attesa)	Generico. Nessun accenno al passaggio di prestazioni al privato
ART 11 (Fondi sanitari) Soggetti alla contribuzione pensionistica a carico dei datori di lavoro Esplicitare le nomenclature delle prestazioni	SOSTANZIALE ACCETTAZIONE, attraverso la regolamentazione, dei fondi sanitari e del welfare contrattuale.
ART 12 (Verifica percorso rafforzamento SSN) Relazione semestrale	Istituzione di una Commissione nazionale, che rischia di essere l'ennesimo carrozzone. Incentivi alle regioni virtuose (arma a doppio taglio, rischia di rafforzare l'AD)
ART 13 (Revisione prontuario farmaceutico) Revisione del Prontuario Farmaceutico per ridurre la spesa dei farmaci Rimborsabilità solo a quelli più efficaci o meno costosi, giusto scientificamente ma ---->	Nuova Commissione Scientifica ed Economica (CSE) dell'AIFA di 17 membri ----> Se eccessivo rigore, rischio di riduzione della disponibilità gratuita per i malati
ART 14 (Programmazione sanitaria) Ampia partecipazione sindacati e associazioni alla programmazione di un Piano Sanitario Nazionale 2027-2029	

lo Europeo per quanto riguarda salute e sanità. Anche parti della copertura finanziaria sono subordinate a decreti attuativi.

Discussione interna.

La scelta di elaborare una LIP e il suo contenuto dovrebbe essere frutto di un'ampia e approfondito confronto e dibattito a tutti i livelli dell'organizzazione e non seguire modalità verticistiche e aziendali.

In conclusione.

La LIP non è lo strumento adeguato per salvare e rilanciare il SSN, soprattutto in assen-

za di una campagna di sensibilizzazione nei luoghi di lavoro sull'importanza e il valore del SSN pubblico, unico strumento pagato alla fonte dai lavoratori in grado di garantire salute e cura in modo universalistico senza dover convertire una parte di salario in sanità aziendale. È necessario un dibattito che coinvolga in modo ampio e diffuso il mondo del lavoro e la società e creare le condizioni per una grande lotta unitaria e confederale. La LIP inoltre prevede diversi decreti attuativi per en-

trare in esercizio rischiando di allungare ulteriormente i tempi, subordina la lotta alla volontà del Governo sia per l'approvazione che per la realizzazione, rischia di confinare l'orizzonte delle lotte future alla rivendicazione dei decreti attuativi come accade per la Legge N.A.

Di seguito una scheda che tenta di analizzare schematicamente la proposta di legge nella versione finora nota, suscettibile quindi di ulteriori correzioni e integrazioni.

12 dicembre 2025

Due leggi di iniziativa popolare sulla salute

La CGIL ha promosso due leggi di iniziativa popolare sulla salute: *Per il diritto alla salute; Stesso lavoro Stesso contratto*. È opportuno firmarle.

Persecuzione poliziesca e giudiziaria dei propal a Milano

7 arresti e 3 obblighi di dimora e di firma per le proteste del 22 settembre scorso

Dopo quelle del 18 e del 31 marzo, lo scorso 13 maggio lo Stato borghese ha fatto scattare la terza rappresaglia giudiziaria contro i partecipanti al corteo propal che lo scorso 22 settembre occuparono la Galleria delle Carrozze all'esterno della stazione ferroviaria di Milano Centrale nel tentativo di entrare nell'edificio, ma furono aggrediti e manganelati da un drappello della polizia di Stato la quale, insieme alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano, da mesi sta contrafacendo la realtà dei fatti sostenendo che siano stati i manifestanti ad aggredire i poliziotti, e non viceversa.

Il 18 marzo scorso 6 attivisti milanesi del movimento pro

Pal erano stati contemporaneamente raggiunti da un'ordinanza emessa dal Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Milano che aveva inflitto loro, su richiesta della Procura, misure cautelari non detentive (obbligo di dimora nel comune di residenza, obbligo di firma in occasione di manifestazioni e divieto di uscire di casa tra le 21 e le 7), poi il successivo 31 marzo lo stesso magistrato decretava per altri 8 manifestanti ulteriori misure cautelari non detentive (quotidiano obbligo di firma presso la polizia giudiziaria e obbligo di dimora nel comune di residenza) nonostante la Procura avesse richiesto misure cautelari detentive, e il 13 maggio scorso, su richiesta

espressa della Procura, altri 10 manifestanti sono stati colpiti da misure cautelari ben più dure, perché si tratta di arresti domi-



Milano, Stazione centrale. Le cariche della polizia contro i manifestanti

ciliari nei confronti di 7 di loro e di misure cautelari non detentive nei confronti di altri 3 (per tutti e tre obbligo di dimora nel co-

mune di residenza e quotidiano obbligo di firma presso la polizia giudiziaria).

I manifestanti che hanno subito tale ultima rappresaglia giudiziaria sono tutti maggiorenni, sei sono italiani e quattro stranieri, tutti residenti nella Città Metropolitana di Milano.

Nel corso delle prime fasi dell'indagine, fino a marzo, erano state iscritte nel registro degli indagati 27 persone per gli scontri alla stazione di Milano, ma la prosecuzione delle indagini ha portato all'iscrizione nel registro degli indagati di ulteriori 25 persone, tra i quali 4 minorenni, che la procura ritiene responsabili degli scontri avvenuti anche in alcune vie nei pressi della stessa stazione, per cui

gli indagati sono saliti a 52: tra i reati contestati agli ultimi dieci colpiti da misure cautelari, oltre agli immancabili quanto pretestuosi reati di resistenza e di oltraggio a pubblico ufficiale, ci sono il porto abusivo di oggetti atti a offendere, l'interruzione di pubblico servizio, il danneggiamento aggravato e la distruzione di beni culturali.

Con un ragionamento schizofrenico che fa chiaramente comprendere la natura pretestuosa dei provvedimenti giudiziari, il Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Milano scrive nelle sintetiche motivazioni dei provvedimenti cautelari che i disordini con la

SEGUE IN 11ª ➔

A MILANO SINDACATI DI BASE E COMITATI CIVICI UNITI CONTRO LA PRIVATIZZAZIONE DEL TRASPORTO PUBBLICO

Sala nomina i suoi fedelissimi nel CdA dell'Atm. Combattivo presidio vicino alla sede dell'azienda

Redazione di Milano

Il sindaco di Milano Giuseppe "Beppe" Sala (PD), come denunciato da più parti, sembrerebbe intenzionato a concludere il suo mandato, nel prossimo anno, regalando ai privati anche l'Atm (Azienda di Trasporti Milanese), la società adesso controllata interamente dal Comune che gestisce il servizio di trasporto pubblico locale nel capoluogo meneghino oltre che in 95 comuni della Lombardia.

Sabato 9 maggio un fronte compatto che ha visto uniti per la prima volta i sindacati di base degli autisti e vari comitati civici da sempre molto combattivi come "AspettaMI", "La 73 non si tocca", "Comitato Basmetto", "Lambrate-Rubattino Riparte", "Gruppo MilanoMPL", "Baia-monti Verde Comune", ha organizzato un presidio in Largo Cairoli, a due passi dalla sede dell'azienda in Foro Buonaparte, che ha avuto come slogan "Ultima chiamata per Atm" per

dare un ultimatum a Palazzo Marino denunciando i tagli alle linee e alle corse dei mezzi di superficie, le difficili condizioni salariali e lavorative dei conducenti e la gestione opaca e privatistica dell'azienda oltre al recente rinnovo del Consiglio di amministrazione voluto da Sala.

Il servizio pubblico milanese e lombardo negli ultimi anni è andato progressivamente deteriorandosi: in superficie alle fermate di bus, tram e filobus si verificano attese estenuanti con corse che passano ogni 30 minuti o spesso addirittura cancellate senza alcuna comunicazione e molte stazioni sotterranee delle metropolitane sono inaccessibili per anziani e categorie fragili per il persistere di barriere architettoniche con scale mobili e ascensori il più delle volte fuori servizio.

Vi è inoltre una grave carenza di organico e gli autisti sono stremati da turni pesanti e salari inadeguati. Dietro alla propaganda del successo economico



Milano, 9 maggio 2026. Un aspetto del combattivo e partecipato presidio contro la privatizzazione dell'ATM

di Atm che ha chiuso in crescita il bilancio 2025, si nasconde dunque una realtà ben diversa fatta di tagli alle corse e alle manutenzioni e peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori.

Il sindaco ha recentemente dichiarato che la privatizzazione sarebbe una notizia pri-

va di fondamento ma lavoratori e comitati non si fidano perché molti inequivocabili segnali vanno proprio in quella direzione; ad esempio l'Atm ha annunciato che parteciperà a una cordata con le multinazionali Webuild e Hitachi, la stessa partnership che già operò per la realizzazione della linea metropolitana

na 4 con tempi di molto lunghi e gravata di elevati extra-costi, per la futura gara sul Tpl (Trasporto Pubblico Lombardo) che dovrebbe essere indetta entro l'anno. Viene inoltre fortemente criticato il recente rinnovo del Consiglio di amministrazione dove Sala ha piazzato tutti soggetti a lui fedeli e in questa nuova squadra che gestirà dossier strategici per il futuro della mobilità cittadina tra cui proprio la preparazione della nuova gara d'appalto e la proposta di project financing, figurano nomi molto controversi come Christian Malangone, già indagato nelle inchieste urbanistiche, e Alessandra Oppio, docente del Politecnico di Milano che si occupò delle perizie che definirono il prezzo della svendita dello stadio Meazza di San Siro a Milan e Inter.

Nel 2027 i milanesi saranno nuovamente chiamati alle urne ma non bisogna nutrire illusioni elettorali perché l'unica posizione coerente è l'astensione-

simo tattico marxista-leninista, rifiutando di legittimare la farsa delle istituzioni rappresentative borghesi e concentrare le proprie energie nella lotta di massa, nelle Assemblee popolari e nei Comitati popolari. I marxisti-leninisti milanesi e lombardi rifiutano ogni ipotesi di privatizzazione nel settore dei trasporti: come rivendica il Programma d'azione del PMLI, occorre fare piani di sviluppo e di ammodernamento del trasporto pubblico urbano ed extraurbano principalmente basato su metropolitane e privilegiare, in particolare nei centri cittadini, i bus elettrici e a basso tasso d'inquinamento potenziando gli orari, le frequenze, le linee e le vetture per fronteggiare adeguatamente le esigenze di mobilità con collegamenti delle zone periferiche al centro città. I trasporti pubblici urbani ed extraurbani devono inoltre essere gratuiti per i disabili, i pensionati poveri, i disoccupati e per spostamenti di lavoro e di studio.

SU ORDINE DEL PREFETTO IN CAMICIA NERA ESPOSITO

Istituiti i metal detector fuori dalle scuole di Salerno e provincia

STUDENTI E INSEGNANTI INSORGONO: "UNA MISURA VERGOGNOSA". DECISO NO DELLA FLC CGIL

Redazione di Napoli

Non bastavano le controriforme del ministro fascioleghista Valditara volte a riportare la scuola indietro di un secolo, ai tempi del "libro e moschetto" e della scuola di Gentile, con la distruzione degli ITS e la fine dell'omogeneità scolastica oltre che un taglio netto ai programmi scolastici per quanto concerne gli argomenti "scomodi", come Marx, Spinoza e persino Manzoni.

In provincia di Salerno, su autorizzazione del prefetto Francesco Esposito, saranno installati per la prima volta dei

"metal detector" fuori dalle scuole. Per ora una misura "selettiva", che ha ricevuto l'appoggio del referente provinciale dell'Associazione nazionale presidi, Claudio Naddeo, spalleggiato in questo anche dalla referente di Dirigenti scuola Maria Alfano. Il tutto nonostante questa misura di controllo, di certo arbitraria, vada a penalizzare quasi sicuramente gli insegnanti, come ha già fatto il divieto dei cellulari imposto da Valditara, e soprattutto nonostante i dati dimostrino un netto calo dei provvedimenti disciplinari e quindi il presunto

"disordine" tra gli studenti medi salernitani delle scuole superiori, rendendo nei fatti inutile e deleteria questa stretta repressiva da regime neofascista.

Contrari alla decisione invece Daniela Novi, presidente dell'istituto salernitano "Giovanni XXIII", che ha asserito come una stretta securitaria non influisca affatto sulle cause dei comportamenti "indisciplinati" degli studenti medi, frutto di disagi sociali e familiari che certo non possono essere arginate da controlli polizieschi. Sulla stessa linea Franca Masi, presidente dell'istituto "Della Corte

Vanvitelli" di Cava De' Tirreni, che ha sottolineato la necessità di ricorrere ad un'educazione emotiva e sentimentale con una gestione dei conflitti che deve rassodare il rapporto tra scuole e famiglie. Sul tema era già intervenuta la segretaria generale della FLC CGIL Gianna Fracassi respingendo la proposta: "non servono metal detector, classificazioni arbitrarie di 'scuole a rischio', né narrazioni tossiche che richiamano etnie o alimentano paure e stigmatizzazione: occorre superare una logica che tende a controllare le studentesse e

gli studenti invece di ascoltarli".

Forte le proteste delle studentesse e degli studenti medi salernitani le cui rivendicazioni sono le stesse di noi marxisti-leninisti e vanno dalla chiara e netta opposizione alla controriforma degli ITS e più in generale dell'istruzione di Valditara che mira a riportare la scuola sui canali della repressione e del controllo instaurati a suo tempo dal ministro fascista Gentile, fino a questa disposizione vergognosa del prefetto in camicia nera di Salerno. Provvedimenti propugnati alla

luce della scuola che vuole Mussolini in gonnella, che devono essere fermati con il fronte unito e la lotta di piazza in modo da rovesciare il governo neofascista Meloni, indebolito dai moti di piazza della Gen Z, del movimento per la Palestina, dai cortei degli studenti medi e universitari che, insieme agli operai in sciopero e a tutte le altre forze progressiste e antifasciste e agli astensionisti di sinistra, hanno contribuito nettamente alla vittoria del No al referendum sulla controriforma della giustizia.

DALLA 11ª

polizia sono scoppiati in modo assolutamente spontaneo (e questo esclude la premeditazione da parte degli attivisti), che quasi tutti i partecipanti erano a volto scoperto (e questo esclude la programmazione degli scontri, altrimenti essi avrebbero portato con sé cappucci per travisarsi), che nemmeno si conoscevano tra di loro (e questo, ovviamente, esclude un'organizzazione preesistente tra i partecipanti), ed esclude altresì che gli scontri fossero stati programmati, eppure sostiene che ci sia stato, da parte dei manifestanti, un intento di devastazione, ritenendo che lo scenario di guerriglia di quella giornata non coincidesse, a suo dire, con le motivazioni della manifestazione. Eppure numerosi filmati parlano chiaro, e dimostrano in maniera inequivocabile come sia stata la polizia a caricare i manifestanti sia nella Galleria delle Carrozze, ossia nell'atrio esterno della stazione ferroviaria di Milano Centrale, sia nelle vie adiacenti allo scalo milanese, come piazza Duca d'Aosta e via Vittor Pisani. Il magistrato milanese, come se ciò non ba-

stasse, ritiene che per i manifestanti sottoposti alle ultime misure cautelari il "sostegno alla causa palestinese" sarebbe, a suo dire, soltanto "l'occasione e il pretesto per dare sfogo ad espressioni di ribellione e ostilità nei confronti dello Stato e delle sue istituzioni".

Insomma, a suo dire le migliaia di giovani che il 22 settembre sono scesi in piazza a Milano insieme ad altre decine di migliaia in tutta Italia per denunciare al mondo intero un genocidio in atto, quello del popolo palestinese, sarebbero niente altro che cinici approfittatori che, con il pretesto del dramma palestinese, sono scesi in strada per sfogarsi contro lo Stato e le sue istituzioni: peccato che tale ricostruzione non regge alla luce di quanto precedentemente affermato dallo stesso magistrato circa la spontaneità e la mancanza di organizzazione e di programmazione, e avvalorata semmai la verità dei fatti, ovvero la totale spontaneità dettata dalla generosità e dall'umanità di questi manifestanti, i quali di fronte a un genocidio in atto (quello ai danni del popolo palestinese) hanno contrastato quell'indifferenza di cui parla un

memoriale posto a poche decine di metri dai luoghi nei quali la polizia ha aggredito i manifestanti, il Binario 21 della stazione di Milano Centrale.

Tale luogo della memoria è stato progettato per ricordare la complicità vigliacca con il governo fascista da parte delle stesse istituzioni che oggi perseguono coloro che denunciano un genocidio, ovvero dei corpi di polizia e della magistratura ordinaria del Regno d'Italia per ciò che riguarda l'attuazione concreta di leggi razziali emanate tra il 1938 e il 1939 contro gli ebrei, senza dimenticare che nel 1937 era stata emanata una dettagliata legislazione razziale contro i neri dell'Africa Orientale.

Magistrati, appartenenti a corpi di polizia, militari, prefetti, questori, parlamentari di opposizione a questo infame governo dovrebbero rendere omaggio ai giovani che hanno protestato a Milano e nel resto dell'Italia per denunciare il genocidio del popolo palestinese, perché salvano oggi l'onore del popolo italiano esattamente come quasi un secolo fa avrebbero dovuto salvarlo tutti i pubblici ufficiali violando le leggi razziali, disat-

tendendo i regolamenti di attuazione delle stesse, vanificando il contenuto delle relative circolari, disattendendo gli ordini, rendendosi renitenti e inceppando in qualsiasi modo la criminale macchina omicida dello Stato fascista al fine di dimostrare alla storia di non essere stati indifferenti, come effettivamente non furono indifferenti centinaia di migliaia di semplici cittadini antifascisti che, contrariamente ai

burocrati vigliacchi, le vite le salvarono rischiando la propria.

Oggi la storia si ripete, con le istituzioni dello Stato borghese (quelle poliziesche e giudiziarie in prima fila) che coprono un genocidio, quello palestinese, e che anziché vergognarsi delle miserabili azioni del proprio governo che fa affari con Israele perseguono chi tale genocidio lo denuncia e chi si assume la propria responsabilità storica

nelle piazze.

Il PMLI e *Il Bolscevico* porgono a tutti gli indagati, gli arrestati, i sottoposti a misure cautelari non detentive per i fatti del 22 settembre scorso a Milano una incondizionata solidarietà militante, ricordando che essi sono dalla parte giusta della storia mentre lo Stato borghese e le sue degenerate istituzioni devono essere delegittimati e combattuti.

Accade nulla attorno a te?

RACCONTALO A 'IL BOLSCEVICO'

Chissà quante cose accadono attorno a te, che riguardano la lotta di classe e le condizioni di vita e di lavoro delle masse. Nella fabbrica dove lavori, nella scuola o università dove studi, nel quartiere e nella città dove vivi. Chissà quante ingiustizie, soprusi, malefatte, problemi politici e sociali ti fanno ribollire il sangue e vorresti fossero conosciuti da tutti.

Raccontalo a "Il Bolscevico". Come sai, ci sono a tua disposizione le seguenti rubriche: Lettere, Dialogo con le lettrici e i lettori, Contributi, Corrispondenza delle masse, Corrispondenze operaie e Sbatti i signori del palazzo in 1ª pagina. Invia i tuoi "pezzi" a:



Via A. del Pollaiuolo 172/a - 50142 Firenze
Fax: 055 5123164 - e-mail: ilbolscevico@pml.i

Esemplare iniziativa della Cellula "Vesuvio Rosso"

INSTANCABILE VOLANTINAGGIO PER LA CAMPAGNA DI PROSELITISMO A NAPOLI

Redazione di Napoli

La campagna di proselitismo condotta dalla Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI non

si ferma e dopo i primi volantinnaggi di aprile, ha continuato la sua presenza anche nel mese di maggio. In particolare vener-

di 16 maggio i compagni hanno diffuso centinaia di copie che invitavano le masse a rompere gli indugi ed entrare nel PMLI.

I marxisti-leninisti partenopei si collocavano nei pressi della storica piazza dei cortei e delle manifestazioni partenopee, ossia piazza Mancini, in particolare a ridosso del vicino centro commerciale che si collega, poi, alla Stazione Centrale. I volantini del PMLI hanno attratto i giovani e i migranti che erano interessati alla nostra propaganda e, poiché chiedevano maggiori informazioni, li abbiamo rinviati al sito Internet del Partito.



Napoli, 16 maggio 2026. Un momento della diffusione dei volantini per il proselitismo (foto Il Bolscevico)

CAMPAGNA DI PROSELITISMO 2026 DEL PMLI A BORGIO SAN LORENZO (FIRENZE)

Diffuso l'appello di Scuderi alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia all'Istituto Giotto Ulivi

Dal corrispondente dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI

Il 14 maggio l'Organizzazione di Vicchio del Mugello e la Cellula "F. Engels" della Valdisevie del PMLI hanno diffuso congiuntamente il volantino con l'Appello, lanciato in occasione del 49° Anniversario della fondazione del Partito, dal compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale e Maestro del PMLI, rivolto alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia presso l'Istituto di Istruzione Superiore Giotto Ulivi di Borgo San Lorenzo che è il più grande plesso scolastico del Mugello e che accoglie studenti da tutta la zona.

I compagni hanno indossato i "corpetti" con le locandine della campagna di proselitismo 2026 e diffuso circa trecento volantini



14 maggio 2026. Un momento della diffusione al Giotto Ulivi di Borgo San Lorenzo (foto Il Bolscevico)

alle studentesse e agli studenti che lo hanno preso con interesse malgrado non siano mancati un certo numero di rifiuti. Volantino preso bene anche da insegnanti e personale ATA, una delle realtà lavorative e sindacali più grandi del Mugello.

In fin dei conti con la diffusione dell'Appello di Scuderi nelle

scuole si sono portati gli ideali e i valori contro il capitalismo e per il socialismo tra le giovani generazioni che sono interlocutori privilegiati per il Partito del proletariato.

I volantinnaggi congiunti del PMLI continueranno nelle prossime settimane.

PRESSO LA SALA DELLA BIBLIOTECA ANTONIANA AD ISCHIA

Successo del dibattito del Fronte Unito Ambientalista

Vuoso: "Occorre una mobilitazione più ampia". Lamonica: "Serve la piazza e non le carte bollate: basta con l'insensibilità delle amministrazioni locali". Buono: "L'art. 9 della Costituzione, anche se migliorato, è insufficiente"

Redazione di Napoli

Venerdì 15 maggio presso la sala della Biblioteca Antoniana sita presso le rampe di Sant'Antonio nel cuore di Ischia si è svolto un interessante e partecipato dibattito - annunciato dai mass media locali e sul nostro PMLI-Facebook - relativamente alla tutela ambientale nell'Isola verde. Il manifesto che veniva riprodotto in parte sul bancone della presidenza recava il titolo significativo: "Mobilitarsi è un dovere di tutti. Per combattere le scelte scellerate di tanti speculatori e dei loro complici eccellenti".

A lanciare questo importante dibattito è stato il Fronte Unito dell'Ambientalismo, l'organismo che ormai da diversi anni sta contrastando gli abusi delle istituzioni locali in camicia nera sulla parola d'ordine "difendiamo la terra, la vita, il futuro, insieme possiamo fare la differenza". Chiaro, dunque, l'invito alla popolazione ischitana alla mobilitazione generale dell'isola, alla luce dei successi del Fronte sull'ambiente: dalla questione dell'obbrobrio del parcheggio Siena fino al tentativo di trasformare il cratere attivo Funnulillo di Casamicciola in una sor-

ta di discarica su cui costruire un parcheggio, per finire alla clamorosa quanto vergognosa demolizione, nel novembre del 2024, del Capricchio di Calise e l'ex caserma dei vigili del fuoco nella zona di Forio, ora nuova discarica di materiali non meglio accertati.

La cronaca degli avvenimenti di questi ultimi anni, in special modo del 2024 e 2025 dove c'è stato il picco delle mobilitazioni promosse dal Fronte Unito, è stata saggiamente sintetizzata dai compagni Gianni Vuoso, Segretario della Cellula "Il Sol dell'Avvenire" del PMLI, e Nicola Lamonica, responsabile di Verdi Ambiente e Società (VAS) ad Ischia, entrambi coordinatori del Fronte. Hanno raccolto tutto il copioso materiale relativo alle battaglie degli ultimi anni e lo hanno sintetizzato in un libro dal titolo "Ambientalismo attivo dell'isola d'Ischia. Passione, identità ed azione". Trattasi di un'importante opera che ha percorso le tappe di costruzione del "Fronte Unito dell'Ambientalismo dell'Isola di Ischia" - il cui nucleo iniziale vedeva la formazione del "Movimento per la Rigenerazione Isola" - che ha visto la partecipazione attiva e



Ischia, 15 maggio 2026. L'intervento di Gianni Vuoso, Segretario della Cellula "Il Sol dell'Avvenire" di Ischia del PMLI (foto Il Bolscevico)

decisiva della Cellula marxista-leninista ischitana.

A presiedere all'evento, ponendo le domande ai coordinatori, il giornalista radiofonico Antonello De Rosa; questi veniva affiancato dall'avvocato Mauro Buono, invitato come l'avv. Bruno Molinaro, perché hanno preparato giuridicamente rispettivamente la querela relativa all'inquinamento del Rio Corbore e il ricorso amministrativo contro il parcheggio Siena.

Dinanzi ad una sala piena

con decine di persone, l'iniziativa cominciava con l'introduzione al dibattito di Gianni Vuoso che sottolineava l'importanza di passare alle mobilitazioni di massa aumentando la partecipazione, premendo sulle istituzioni locali e in particolare sulla giunta antipopolare diretta dal neopodestà Giosy Ferrandino (FI) per frenare la sua deriva antiambientalista. Passava la parola al giornalista De Rosa che ha definito il libro un vero e proprio "diario di bordo della situazione ambientale dell'isola e una denuncia delle illegalità commesse nei comuni ischitani. Trattasi di un atto di amore per le future generazioni e le testimonianze presenti nel libro fanno uscire dal fango dell'indifferenza una serie di informazioni che hanno una importanza anche per le spese errate di danaro pubblico da parte delle amministrazioni". De Rosa concludeva la sua introduzione al dibattito formulando una domanda all'avv. Buono relativamente all'importanza dell'art. 9 della Costituzione e se è sufficiente a dare sostegno all'ambiente.

Buono rispondeva che la riforma dell'art. 9 migliora il vecchio dettato dei Costituenti che avevano sottovalutato il tema ambientale e non avevano, pertanto, scritto una norma costituzionale che garantisse una effettiva tutela della natura cir-



Ischia, 15 maggio 2026. La presidenza del dibattito organizzato dal Fronte Unito Ambientalista. Da sinistra Bruno Molinaro, Mauro Buono, Antonello De Rosa e Nicola Lamonica (foto Il Bolscevico)

costante, cominciando dagli animali. "Chiaramente in astratto, nonostante ci sia stato questo miglioramento nel 2022 - ha ricordato Buono - questo articolo è insufficiente per affrontare gli enormi problemi ambientali che oggi si incarnano nella gravissima situazione di Casamicciola e l'ultima trovata della giunta antipopolare di Ferrandino che vuole sconvolgere il cratere naturale del Funnulillo".

Interveniva Nicola Lamonica che, facendo eco agli altri relatori, parla di "insensibilità delle amministrazioni locali che abbiamo combattuto: eravamo in pochi, forse cinque, quando abbiamo cominciato questa avventura e abbiamo capito, nel tempo, che le carte bollate, le richieste per iscritto, le mail o le pec sono inutili, ma serve la mobilitazione ecco il motivo di questa giornata e di questa parola d'ordine". Era la volta di Gianni Vuoso che invitava i presenti a passare dall'odierna aula piena alla piazza per non dare tregua alle amministrazioni locali, prima fra tutte quella retta da Giosy Ferrandino a Casamicciola: "il PMLI da solo e all'interno del Fronte non ha oggi le forze necessarie per poter contrastare le istituzioni assenti perciò l'invito alla mobilitazione per difendere la nostra terra, in una isola negata completamente ai disabili, dove nessun comune è

conseguente".

L'aula più volte applaude ai discorsi della presidenza come accade per il preciso intervento dell'avvocato Bruno Molinaro che sottolinea la gravità dell'abrogazione del reato di abuso di ufficio da parte del governo Meloni, un toccasana per gli amministratori locali che non si preoccupano delle denunce di cittadini o comitati territoriali, nonostante la giurisprudenza europea abbia invitato l'Italia a reintrodurre il reato contro la pubblica amministrazione.

Molto interessante anche l'intervento del geologo Aniello Di Iorio che ha parlato dei geotipi presenti all'interno di Ischia come il "Funnulillo" che rappresentano "un monumento naturale inanimato che deve essere preservato per i posteri viste le specifiche particolarità".

Altri interventi sottolineavano l'importanza dell'evento che terminava tra gli applausi e con l'invito alla mobilitazione sia di Vuoso che di Lamonica, cominciando dal prendere una sede dove potersi riunire con le varie organizzazioni, inclusa quella del nostro Partito. Gianni e Nicola si intrattenevano con i partecipanti ai quali distribuivano il bel libro ricco di eventi importanti, dove spiccavano anche i comunicati e i documenti della Cellula ischitana del PMLI.

Lettere

ilbolscevico@pmlI.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Sono un disabile. Voglio entrare nel PMLI perché unico e ultimo partito che condivide appieno la linea marxista-leninista

Ho 52 anni, sono disabile non pensionato, e disoccupato.

Accetto le regole degli articoli dello Statuto del PMLI e chiedo di essere iscritto allo stesso.

Nasco politicamente nei Giovani comunisti, passo a Rifondazione comunista con Bertinotti e successivamente con il partito dei Comunisti italiani con Cossutta, due anni col Movimento La Rete, poi mi avvicino come partito istituzionale al Movimento 5 Stelle, che abbandono dopo un anno.

Ho deciso di iscrivermi al PMLI perché unico e ultimo partito che condivide appieno la linea marxista e il pensiero leninista, senza essere stato influenzato da nulla, quindi puro comunismo.

Sono felicissimo di avere le stesse radici ad Avola del grande compagno Scuderi di cui conservo con gelosia diversi testi.

Giovanni - Noto (Siracusa)

"Report" documenta provocazione dei fascisti di Casaggi verso il PMLI

Nella puntata di *Report* su Raitre di domenica 17 maggio in una delle diverse provocazioni dei nazifascisti di Casaggi

Firenze, ne compare una dove lo squadrista e fascista Cosimo Bianchi getta il manifesto del PMLI della Commemorazione di Mao nell'immondizia.

Non so se vi sono state altre schifezze di egual misura nei confronti del nostro amato Partito, ma questa teppaglia andrebbe messa fuori legge assieme al suo consigliere comunale Alessandro Draghi.

Un compagno - Napoli

Iconico l'ultimo manifesto del PMLI antiMeloni

Manifesto di impatto iconico, quello ultimo del PMLI sulla Meloni. Faccio girare.

Cartesio - Napoli

La giunta Manfredi della "sinistra" borghese non dà risposte su casa, lavoro, periferie e camorra

Buttiamo giù la giunta del neopodestà Manfredi, amico del governo di Mussolini in gonnella, Meloni!

di Antonio - Napoli

La giunta borghese di Manfredi, spalleggiata da una falsa opposizione di facciata come quella incarnata da Fico, continua a sacrificare le masse popolari napoletane alla politica delle vetrine, della propaganda e della gestione antipopolare della città. A Napoli non manca la propaganda. Mancano la sanità, il lavoro, la casa, i trasporti, le scuole, i servizi, la sicurezza sociale. Mancano risposte concrete ai bisogni delle masse popolari. Da anni il popolo napoletano viene bombardato da annunci, slogan, passerelle istituzionali, cronoprogrammi, inaugurazioni, promesse di rinascita, narrazioni tossiche sul cosiddetto "rilancio" della città. Ma la realtà materiale che vivono ogni giorno i lavoratori, i disoccupati, i giovani, gli anziani, le donne delle masse popolari e i quartieri proletari è del tutto diversa.

La Napoli reale non è quella raccontata nei salotti del potere locale, nelle conferenze stampa o nelle operazioni d'immagine della giunta. La Napoli reale è quella degli ospedali sotto pressione, dei pronto soccorso intasati, dei trasporti pubblici insufficienti, delle scuole che cadono a pezzi o non bastano, del lavoro nero e precario, dei salari bassi, delle case inaccessibili, delle periferie dimenticate, della povertà crescente, della solitudine sociale e dell'abbandono istituzionale.

Da una parte c'è la Napoli-vetrina, utile alle passerelle del potere borghese, al turismo da cartolina, agli interessi dei notabili, dei palazzinari, dei gruppi economici e dei comitati d'affari. Dall'altra c'è la Napoli delle masse popolari, che ogni giorno paga il prezzo di una politica comunale antipopolare, subalterna agli interessi dominanti e incapace di affrontare i nodi strutturali della città. È questa contraddizione che smaschera il fallimento di Manfredi.

Il fallimento di Manfredi non consiste solo nell'insufficienza amministrativa. Consiste nella natura di classe della sua politica. Una politica che mette al primo posto l'immagine, la compatibilità di bilancio, i progetti dall'alto, gli eventi, il prestigio istituzionale, e lascia sullo sfondo i bisogni urgenti del popolo lavoratore. Si parla di modernizzazione, innovazione, sviluppo, attrattività, grandi occasioni per Napoli. Ma una città non si misura dai rendering, dai tavoli tecnici o dalle operazioni di facciata. Si misura dalle



Napoli. Manifestazione lavoratrici e lavoratori a sostegno di 43 imputati per la loro partecipazione alle lotte per il lavoro

condizioni materiali del popolo. E oggi quelle condizioni restano drammaticamente segnate da sfruttamento, precarietà, disuguaglianza e privazione di diritti. La sanità è uno dei terreni più drammatici di questa crisi. Per migliaia di cittadini curarsi è diventato un percorso a ostacoli. Liste d'attesa troppo lunghe, pronto soccorso in affanno, personale insufficiente, difficoltà di accesso ai servizi, ritardi, disservizi, sofferenze evitabili. Come sempre, a pagare di più non sono i ricchi, che possono rivolgersi al privato, ma gli anziani, i malati cronici, i disabili, i lavoratori poveri, le famiglie popolari. In una città dove la sanità pubblica arretra, avanzano l'ingiustizia sociale e la selezione di classe nell'accesso alle cure.

Non va meglio sul fronte dei trasporti. Ritardi, corse insufficienti, collegamenti fragili tra centro e periferie, tempi di percorrenza insopportabili per studenti e lavoratori, quartieri isolati o mal serviti. Il trasporto pubblico non è un dettaglio tecnico: è un diritto sociale, è un presidio di uguaglianza, è uno strumento essenziale per vivere, lavorare, studiare, curarsi. Quando non funziona, non crea solo disagio: colpisce direttamente la vita quotidiana del popolo e allarga ulteriormente il divario tra centro e periferia. La stessa scuola continua a riflettere la natura classista e antipopolare delle politiche pubbliche. In troppi quartieri popolari mancano edifici adeguati, manutenzione, spazi, servizi educativi, strutture per l'infanzia,

opportunità culturali e sportive. Dispersione scolastica, povertà educativa, assenza di prospettive continuano a colpire migliaia di giovani proletari e figli delle masse popolari. Una città che lascia indietro i propri ragazzi è una città che produce nuova marginalità, nuova dipendenza, nuova subalternità sociale.

Ma il cuore della questione resta il lavoro. Napoli continua a essere stretta nella morsa della disoccupazione, della sottoccupazione, del lavoro nero, della precarietà e del ricatto occupazionale. Intere generazioni vengono spinte all'emigrazione, al lavoro povero, all'adattamento forzato, alla sopravvivenza senza prospettiva. Dietro le parole sullo "sviluppo" e sulla "ripresa" si nasconde una realtà brutale: migliaia di lavoratori e di giovani vivono senza stabilità, senza tutele, senza futuro. Questo è il vero volto della Napoli amministrata dalla borghesia progressista di palazzo.

A tutto ciò si aggiunge l'emergenza abitativa, che colpisce sempre più duramente le masse popolari. Affitti troppo alti, edilizia popolare insufficiente, assegnazioni lente, patrimonio abitativo degradato, famiglie costrette a vivere nell'ansia costante di non farcela. Il diritto all'abitare viene schiacciato dalla rendita, dalla speculazione, dall'assenza di una vera politica pubblica al servizio del popolo. Anche su questo terreno il Comune si mostra subalterno agli interessi dominanti e incapace di rompere con una gestione classista della città.

Nelle periferie questa cri-

si assume un volto ancora più brutale. Scampia, Ponticelli, Barra, San Giovanni, Pianura, Soccavo e tanti altri quartieri continuano a convivere con strade dissestate, verde pubblico abbandonato, illuminazione carente, pochi servizi, scarsità di spazi sociali, assenza di opportunità per i giovani, presenza pubblica debole e discontinua. Qui la distanza tra la propaganda del "rilancio" e la vita reale delle masse popolari appare in tutta la sua evidenza. La Napoli delle vetrine convive con la Napoli dell'abbandono, e il prezzo più alto lo pagano sempre i quartieri proletari.

Bagnoli resta il simbolo più scandaloso di questa politica. Da anni viene agitata come emblema di bonifica, rigenerazione, rinascita, riscatto. Ma per il popolo napoletano continua a rappresentare soprattutto una promessa tradita. Dove sarebbe servita una grande operazione pubblica di bonifica reale, di occupazione stabile, di opere utili, di restituzione sociale del territorio, hanno prevalso rinvii, lentezze, annunci e gestione dall'alto. Ancora una volta, la politica borghese ha preferito la narrazione alla trasformazione, la propaganda alla soluzione concreta dei problemi.

Lo stesso discorso vale per i grandi eventi. Ogni volta che il potere cittadino non sa o non vuole sciogliere i nodi strutturali della città, alza il volume della retorica pubblica: celebrazioni, manifestazioni, kermesse, competizioni internazionali, eventi utili a costruire l'immagine di una Napoli in ripresa. Ma nes-

sun grande evento può sostituire il lavoro stabile, la sanità pubblica efficiente, il diritto alla casa, una scuola dignitosa, trasporti funzionanti, quartieri vivi e servizi adeguati. Nessuna passerella può cancellare il disagio quotidiano del popolo napoletano.

Dentro questo quadro si colloca anche il ruolo di Fico, che non rappresenta affatto una vera alternativa di classe. La sua postura politica appare sempre più come una demagogia superficiale, una presenza di immagine, una falsa opposizione che non mette realmente in discussione i meccanismi economici, sociali e istituzionali che producono precarietà, sfruttamento, miseria e abbandono. Quando una città e una regione attraversano una crisi sociale così profonda, non bastano dichiarazioni, apparizioni pubbliche e parole generiche.

Serve una linea netta, radicata nei bisogni del popolo, capace di rompere con il sistema di potere borghese. E questa rottura Fico non la rappresenta. Anche il tema della sicurezza va sottratto alla propaganda reazionaria e ricondotto alla sua radice sociale. La criminalità continua a colpire i quartieri popolari, a inquinare la vita sociale ed economica, a reclutare giovani privi di prospettive, a trascinare nella violenza anche persone estranee ai circuiti criminali. Ma la sicurezza vera non nasce dalle passerelle istituzionali, dalla repressione selettiva o dalle frasi di circostanza. Nasce dal lavoro, dalla scuola, dalla casa, dai servizi, dai presidi

sociali, dalla cultura, dallo sport, dalla manutenzione urbana, dai trasporti efficienti, da una presenza pubblica reale e continua nei quartieri.

Dove si lasciano miseria, disoccupazione, emarginazione, solitudine e degrado, la criminalità trova terreno fertile. Dove arretrano i diritti e la presenza pubblica, avanzano paura, ricatto, controllo sociale violento. Per questo la battaglia per la sicurezza non può essere separata dalla battaglia per la giustizia sociale. Non può essere separata dalla lotta contro la politica antipopolare del comune, della regione e del governo centrale. Non può essere separata dalla necessità di organizzare le masse popolari contro il degrado sociale prodotto dal capitalismo.

Il giudizio politico, allora, deve essere netto. Manfredi ha fallito non perché ha comunicato male, ma perché ha governato dentro la logica del potere borghese, privilegiando la vetrina invece dei bisogni, la gestione istituzionale invece della trasformazione sociale reale. Fico si muove dentro lo stesso orizzonte, con un linguaggio apparentemente più morbido e "progressista", ma senza alcuna vera rottura con gli interessi e con i meccanismi che opprimono il popolo napoletano.

Napoli non ha bisogno di altre passerelle.

Non ha bisogno di altri eventi.

Non ha bisogno di altre narrazioni di comodo.

Non ha bisogno di altri slogan sul "rilancio".

Napoli ha bisogno di ospedali che funzionano.

Ha bisogno di trasporti efficienti.

Ha bisogno di scuole adeguate.

Ha bisogno di lavoro stabile e salari dignitosi.

Ha bisogno di case popolari.

Ha bisogno di periferie risanate.

Ha bisogno di sicurezza sociale.

Ha bisogno di diritti per le masse popolari.

Ha bisogno di una politica al servizio del popolo e non dei padroni.

Basta vetrine, basta propaganda, basta politica antipopolare.

Napoli ha bisogno di lavoro, case, sanità, scuola, trasporti, diritti e giustizia sociale

Il popolo napoletano non può continuare a pagare il prezzo del fallimento del potere borghese locale.

Vergognoso privilegio

PER URZÌ, COORDINATORE PER IL TRENTINO-ALTO ADIGE DI FDI, VITALIZIO DA 630MILA EURO

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Bolzano del PMLI

Alessandro Urzì, attualmente deputato e coordinatore regionale per il Trentino-Alto Adige di Fratelli d'Italia, il 7 maggio ha compiuto 60 anni pertanto, in base alla legge regionale del 2014, ha

maturato (come altri 29 consiglieri prima di lui) e incassato il "diritto" ad un vitalizio come ex consigliere regionale (fu eletto nel 1998 ed è rimasto in carica fino al 2022, anno in cui si è candidato alle elezioni politiche ed è salito alla Camera), che il consiglio regionale ha calcolato in una somma di circa 630.000 euro! Questo vergognoso "benefi-

cio" spetta a chi abbia compiuto 60 anni d'età ed abbia fatto almeno due legislature: l'esponente di FdI, prima di salire alla Camera, ha anche fatto cinque legislature al consiglio provinciale di Bolzano. E non è tutto: il consiglio regionale ha calcolato che, oltre alla scandalosa somma di cui sopra, ad Urzì spetterà un assegno mensile di 4.700

euro non appena si concluderà l'attuale esperienza in parlamento! Insomma, un vero e proprio "jackpot" di soldi pubblici, il suo.

Urzì ha dichiarato alla stampa locale come *Il Dolomiti e l'Alto Adige*, con impareggiabile faccia tosta: "Non mi sono proprio mai preoccupato sinora del futuro, sono troppo impegnato sul presen-

te. Abbiamo appena portato a casa la riforma dello statuto di Autonomia, fare il pensionato non è nei miei programmi. Di conseguenza non mi interessa attualmente capire quale potrà essere una realistica proiezione al di là di ogni supposizione (ne ho sentite di ogni). Credo che solo alla maturazione del diritto sia possibile una determinazione del

monte contributivo".

Ciò conferma, qualora ce ne fosse ancora bisogno, cosa realmente rappresentano le casse dello Stato per questi sporchi politici borghesi corrotti fino al midollo: una vacca da mungere e spremere il più possibile per se stessi e le proprie consorterie, e il tutto ovviamente in maniera "bipartisan".

Per Teheran l'unica soluzione è la fine definitiva della guerra di aggressione

I CRIMINALI TRUMP E NETANYAHU PREPARANO UN NUOVO ATTACCO ALL'IRAN

Nuovo attacco dei pirati sionisti alla Global Sumud Flotilla

GRUPPI PALESTINESI RIBADISCONO IL DIRITTO ALLA RESISTENZA

NEL 78° ANNIVERSARIO DELLA NAKBA

Gli Stati Uniti potrebbero intervenire di nuovo in Iran per fare "un po' di pulizie", dichiarava il criminale Trump il 15 maggio ai cronisti presenti sull'Air Force One appena decollato da Pechino dopo il vertice con il rivale socialimperialista Xi Jinping. "Abbiamo spazzato via le loro forze armate di fatto", ripeteva per l'ennesima volta e subito dopo si contraddiceva esprimendo la necessità di "dover fare un po' di pulizie perché abbiamo avuto un piccolo cessate il fuoco di un mese", una tregua che ha accettato solo

mostrato firmando l'accordo sul nucleare del 2015 disdetto unilateralmente da Trump.

Sulle questioni legate allo Stretto di Hormuz, Araqchi ribadiva che l'Iran non è responsabile della situazione perché non ha iniziato la guerra e si è limitato a difendersi; che, dal punto di vista iraniano, le restrizioni si applicano solo ai nemici dell'Iran, lo Stretto di Hormuz rimane aperto, soprattutto per i paesi amici che sono tenuti solo a coordinare il loro passaggio con le forze militari iraniane per evitare potenziali ostacoli e garan-

tici degli aggressori sionisti su strutture sanitarie, ponti, strade e abitazioni rasi al suolo in Libano indicano la volontà del criminale Netanyahu di impedire il ritorno delle centinaia di migliaia di profughi e spostare definitivamente il confine al fiume Litani. La stessa tattica coloniale adoperata contro la popolazione palestinese a Gaza e in Cisgiordania, nel genocidio palestinese che al 18 maggio conta 72.769 martiri e 172.704 feriti. La stessa tattica usata dalle bande terroriste sioniste a cavallo della fondazione dell'en-

svolte tra le altre in Europa, in Italia, a Londra, Stoccolma e Vienna.

Gruppi della Resistenza palestinese hanno commemorato il 78° anniversario della Nakba con dichiarazioni coordinate, riaffermando il diritto del popolo palestinese al ritorno e all'autodeterminazione e respingendo qualsiasi sovranità o legittimità sionista sui territori palestinesi.

Nelle dichiarazioni riportate dalla libanese Al Mayadeen quella del Movimento di Resistenza Islamica Hamas affermava che, a 78 anni dalla

fugati e il diritto al ritorno sono oggetto di sistematici tentativi di cancellazione. Esortava infine a contrastare il progetto sionista come una minaccia esistenziale per la regione, lodando al contempo la resilienza dei gruppi di Resistenza in diversi ambiti.

Il Movimento dei Mujahidin Palestinesi affermava che l'anniversario della Nakba di quest'anno ricorre nel contesto dei continui attacchi israeliani contro Gaza, la Cisgiordania e Gerusalemme, nonché dell'intensificarsi delle campagne di "sterminio e pulizia etnica", che

più a coprire le atrocità israeliane e, di fatto, il genocidio", "la brutalità israeliana nella guerra a Gaza, la pulizia etnica della Cisgiordania e la distruzione del Libano meridionale hanno creato una crisi tra Israele e l'ebraismo mondiale. Sempre più gruppi ebraici in tutto il mondo si sono schierati apertamente contro Israele. Tutti dicono: "Non in nostro nome".

Nuovo attacco dei pirati sionisti alla Global Sumud Flotilla

La mattina del 18 maggio i pirati sionisti attaccavano a ovest di Cipro, la cinquantina di navi che partecipavano alla missione umanitaria della Global Sumud Flotilla partita dalla Striscia di Gaza e diretta verso la Striscia di Gaza dove gli aiuti non entrano a sufficienza per il blocco illegale dell'esercito occupante. Di nuovo un abbordaggio illegale in acque internazionali dopo la precedente assaltata presso Creta con la complicità del governo di Atene.

Il Movimento di Resistenza Islamica Hamas condannava immediatamente l'attacco terroristico perpetrato dalla marina dell'esercito di occupazione sionista contro le navi della "Flotilla Sumud" salpate dalla costa turca per rompere il blocco "ingiusto e disumano" imposto alla Striscia di Gaza. L'aggressione e l'arresto degli attivisti che le accompagnavano sono un chiaro atto di pirateria che il governo sionista persiste a commettere contro coloro che mostrano solidarietà e adempiono al loro dovere umanitario e morale di sostenere Gaza e la sua popolazione assediata, che sta affrontando una guerra di sterminio, la carestia e un blocco continuo sotto gli occhi del mondo intero. Hamas chiedeva a tutti i paesi del mondo, alle Nazioni Unite e alle organizzazioni umanitarie e per i diritti umani di condannare questo crimine, di ritenere responsabili i leader dell'occupante per le continue violazioni del diritto internazionale, di agire immediatamente per il rilascio degli attivisti detenuti e di porre fine al blocco "ingiusto e illegale" imposto a oltre 2 milioni di palestinesi nell'enclave devastata. E infine rendeva omaggio agli attivisti che hanno portato il messaggio umanitario di Gaza al mondo e che hanno osato sfidare il terrorismo dell'occupazione sionista, la sua arroganza e le sue misure fasciste e esortava a proseguire le azioni della Flotilla a sostegno del popolo palestinese e a far trionfare i valori di giustizia e dignità umana, fino alla revoca del blocco e alla fine dell'occupazione.

Altrettanto immediata la reazione dell'Italia, non della neofascista Meloni impegnata a sventolare il tricolore imperialista a fianco del capocordata imperialista Trump, "Hormuz va riaperto. Mai l'atomica in Iran", ma del ministro degli Esteri Antonio Tajani che chiedeva al referente sionista di non fare del male agli italiani "fermati", per favore.



15 maggio 2026. Manifestazione a Ramallah in Cisgiordania per il 78° Anniversario della Nakba



18 maggio 2026. Acque internazionali al largo di Cipro. Quattro fotogrammi del momento in cui la marina nazionista ha catturato alcune navi della Global Sumud Flotilla dirette verso Gaza

"per fare un favore al Pakistan" anche se lui personalmente non era dell'idea. Ripartiva quindi il frullatore delle arroganti e contraddittorie dichiarazioni del criminale imperialista Trump sull'aggressione all'Iran. Mentre il ministro degli Esteri cinese Wang Yi ricordava che il presidente Xi, nei suoi colloqui con Trump, aveva sottolineato "che la forza non risolve i problemi e che il dialogo è l'unica strada giusta" e che una soluzione ai problemi nello Stretto di Hormuz "risiede nel raggiungimento di un cessate il fuoco permanente e globale" tra Washington e Teheran. Una fine dell'aggressione ancora lontana nei pensieri del criminale Trump e soprattutto del criminale genocida Netanyahu impegnato a alimentare la guerra in nome dell'obiettivo biblico della Grande Israele e intanto a occupare stabilmente i territori palestinesi di Gaza, Cisgiordania e Gerusalemme est, sud del Libano e un altro pezzetto di Siria.

Da Nuova Delhi dove il 15 maggio era il corso del vertice dei ministri degli Esteri dei Brics, l'iraniano Abbas Araqchi ripeteva che il suo paese era pronto a proseguire i colloqui se gli Stati Uniti dimostreranno la loro serietà e la volontà di raggiungere un accordo equo ed equilibrato. Ricordava che questa è la seconda volta che l'Iran avvia negoziati con gli Stati Uniti, solo per poi assistere a un attacco da parte di Washington nel bel mezzo dei colloqui e nel momento culminante della diplomazia.

La questione principale al momento è la fiducia, ripeteva Araqchi, l'Iran non può fidarsi di Washington che spara quotidianamente messaggi nuovi e a volte contraddittori. Ribadiva che il programma nucleare iraniano è sempre stato pacifico e l'Iran non ha mai cercato di dotarsi di armi nucleari, lo ha di-

mostrato firmando l'accordo sul nucleare del 2015 disdetto unilateralmente da Trump.

Sulle questioni legate allo Stretto di Hormuz, Araqchi ribadiva che l'Iran non è responsabile della situazione perché non ha iniziato la guerra e si è limitato a difendersi; che, dal punto di vista iraniano, le restrizioni si applicano solo ai nemici dell'Iran, lo Stretto di Hormuz rimane aperto, soprattutto per i paesi amici che sono tenuti solo a coordinare il loro passaggio con le forze militari iraniane per evitare potenziali ostacoli e garan-

ti degli aggressori sionisti su strutture sanitarie, ponti, strade e abitazioni rasi al suolo in Libano indicano la volontà del criminale Netanyahu di impedire il ritorno delle centinaia di migliaia di profughi e spostare definitivamente il confine al fiume Litani. La stessa tattica coloniale adoperata contro la popolazione palestinese a Gaza e in Cisgiordania, nel genocidio palestinese che al 18 maggio conta 72.769 martiri e 172.704 feriti. La stessa tattica usata dalle bande terroriste sioniste a cavallo della fondazione dell'en-

svolte tra le altre in Europa, in Italia, a Londra, Stoccolma e Vienna.

Gruppi della Resistenza palestinese hanno commemorato il 78° anniversario della Nakba con dichiarazioni coordinate, riaffermando il diritto del popolo palestinese al ritorno e all'autodeterminazione e respingendo qualsiasi sovranità o legittimità sionista sui territori palestinesi.

Nelle dichiarazioni riportate dalla libanese Al Mayadeen quella del Movimento di Resistenza Islamica Hamas affermava che, a 78 anni dalla

tità sionista, nel 1948, quando secondo i dati dell'Ufficio Centrale di Statistica Palestinese, i gruppi sionisti presero il controllo di 774 città e villaggi palestinesi, distruggendone completamente 531 e commettendo oltre 70 massacri che provocarono la morte di oltre 15.000 palestinesi. I primi passi di una criminale occupazione condotta in forme diverse ma da tutti i governi sionisti fino a quelli degli ultimi 15 anni di Netanyahu, arrivati fino al genocidio palestinese. Tanto per ricordare che la storia non comincia il 7 ottobre 2023.

Gruppi palestinesi ribadiscono il diritto alla resistenza nel 78° anniversario della Nakba

I palestinesi commemorano ogni anno il 15 maggio quella che chiamano la Nakba, la catastrofe, la cacciata di almeno 750.000 palestinesi, circa un terzo della popolazione dell'epoca, dalle loro città e villaggi da parte dei sionisti nel 1948. La ricorrenza è celebrata ufficialmente anche dalle Nazioni Unite a partire dal 15 maggio 2023 in base a una decisione dell'Assemblea generale.

La 78ª commemorazione è avvenuta nel contesto della guerra genocida sionista a Gaza e degli attacchi di soldati e coloni in Cisgiordania e nella Gerusalemme occupata, definite una "nuova Nakba". "Non ce ne andremo, le nostre radici sono più profonde della vostra distruzione" è stato uno degli slogan delle manifestazioni, marce e altre iniziative che si sono svolte nella Palestina occupata, nei campi profughi e della diaspora. Altre manifestazioni di solidarietà alla causa del popolo palestinese si sono

svolte tra le altre in Europa, in Italia, a Londra, Stoccolma e Vienna.

Gruppi della Resistenza palestinese hanno commemorato il 78° anniversario della Nakba con dichiarazioni coordinate, riaffermando il diritto del popolo palestinese al ritorno e all'autodeterminazione e respingendo qualsiasi sovranità o legittimità sionista sui territori palestinesi.

Nelle dichiarazioni riportate dalla libanese Al Mayadeen quella del Movimento di Resistenza Islamica Hamas affermava che, a 78 anni dalla

fugati e il diritto al ritorno sono oggetto di sistematici tentativi di cancellazione. Esortava infine a contrastare il progetto sionista come una minaccia esistenziale per la regione, lodando al contempo la resilienza dei gruppi di Resistenza in diversi ambiti.

Vertice di Pechino

I DUE DITTATORI FASCISTI NEMICI, TRUMP E XI, PER ORA PENSANO PRINCIPALMENTE AGLI AFFARI E AL COMMERCIO

La festosa accoglienza al capo della Casa Bianca nasconde la rivalità strategica tra l'imperialismo americano e il socialimperialismo cinese. Accordo sulla libertà di navigazione nello stretto di Hornuz e su Iran senza nucleare. Su Taiwan rischio guerra

Tregua armata quella sancita il 14 e 15 maggio a Pechino tra l'imperialismo americano e il socialimperialismo cinese. I due dittatori fascisti nemici, Trump e Xi Jinping, nel loro vertice tanto atteso, hanno nascosto la rivalità strategica per il dominio del mondo, pensando principalmente agli affari e al commercio. Non per niente ad affiancare il presidente americano c'erano il magnate di Tesla Elon Musk, Tim Cook di Apple, Larry Fink di BlackRock, il Ceo di Boeing, di Citi, di Goldman Sachs, di Meta, di Mastercard, di Visa, Jensen Huang di Nvidia, che vorrebbe vendere i suoi chip più avanzati in Cina, ma le restrizioni all'export glielo impediscono in parte. In totale, 17 amministratori delegati delle principali corporation americane.

Le dichiarazioni rilasciate dal presidente statunitense hanno rivelato un *do ut des* non annunciato, che prevede la concessione di esenzioni dalle normative statunitensi alle compagnie petrolifere cinesi in cambio dell'impegno della Cina a interrompere le forniture di armi all'Iran. Parlando con i giornalisti a bordo dell'Air Force One, di ritorno a Washington da Pechino, Trump ha così rivelato l'impegno degli Stati Uniti a revocare tutte le sanzioni statunitensi contro le compagnie petrolifere cinesi che acquistano petrolio iraniano, in cambio della rinuncia da parte della Cina ad armare Teheran. Trump e Xi avrebbero concordato che lo Stretto di Hormuz deve restare aperto, opponendosi dunque all'imposizione di pedaggi. Entrambi avrebbero sottolineato che l'Iran non po-

trà mai possedere armi nucleari, anche se la Cina continua ad appoggiare Teheran sull'utilizzo civile dell'energia nucleare. Non ci sono però impegni precisi su negoziati o interventi della Cina, che non vuole lasciarsi coinvolgere direttamente nella crisi.

Il dittatore fascioimperialista di Washington ha affermato di aver concluso "fantastici accordi commerciali" con Xi Jinping. Che a sua volta ha detto: "Abbiamo raggiunto importanti intese comuni sul mantenimento di legami economici e commerciali stabili, sull'espansione della cooperazione pratica in vari campi e sull'affrontare in modo adeguato le reciproche preoccupazioni". Per il nuovo imperatore cinese la visita è stata storica e di grande importanza e ha affermato che è stata definita una nuova visione per la costruzione di un rapporto costruttivo basato sulla stabilità strategica. Accordo USA-Cina anche su rafforzare comunicazione e coordinamento su questioni internazionali e regionali.

Nello specifico, la Cina avrebbe accettato di aumentare gli acquisti di prodotti agricoli americani, tra cui soia e carne bovina. Secondo la Casa Bianca, Xi si sarebbe detto disposto a un aumento delle importazioni di energia, compresi petrolio e gas naturale liquefatto: uno dei punti chiave delle richieste di Washington. Pechino si sarebbe impegnata a comprare anche 200 jet civili della Boeing. Ci sarebbe anche un'intesa per rafforzare i controlli sui flussi di sostanze chimiche utili alla produzione dell'oppioide fentanyl, il che apre a un'estensione della tregua sui dazi e un parziale

ritocco verso il basso delle tasse doganali. Si è discusso anche della creazione di un consiglio per gli investimenti, che consentirebbe alle aziende cinesi di investire negli Stati Uniti in settori non sensibili.

Alla festosa accoglienza cinese al capo della Casa Bianca, Trump ha risposto definendo Xi Jinping come uomo "tutto affari" e lo ha paragonato a un attore scelto a tavolino a Hollywood. "Penso che sia una persona cordiale, in realtà, ma è tutto affari", ha detto Trump durante un'intervista con Sean Hannity di Fox News "Non ci sono giochetti. Non si parla del bel tempo. Ma se andaste a Hollywood e cercaste un leader cinese per un ruolo in un film, non trovereste nessuno come lui".

"Avremo un fantastico futuro insieme. È un onore essere qui con te, è un onore essere tuo amico. Le relazioni tra Cina e Stati Uniti saranno le migliori di sempre", ha esordito Donald Trump a Pechino, subito prodigo di complimenti. "Il mondo è giunto a un nuovo bivio. Cina e Stati Uniti riusciranno a superare la trappola di Tucidide e a creare un nuovo paradigma per le relazioni tra le grandi potenze?" si è chiesto invece Xi Jinping, riferendosi alla formula con cui gli analisti richiamano il rischio di un conflitto tra una potenza egemone e una potenza emergente. Il riferimento è alla narrazione dello storico ateniese della Guerra del Peloponneso tra Atene e Sparta (431-404 avanti Cristo), innescata dall'ascesa di una potenza che spaventò l'altra al punto da scatenare lo scontro che devastò la civiltà dell'epoca.



14 maggio 2026. Una immagine dell'accoglienza in pompa magna che Xi ha riservato a Trump al suo arrivo a Pechino

Xi ha auspicato che i due paesi possano essere "partner, non rivali", dicendo di aspettarsi una svolta positiva nei rapporti. Ma ha anche avvertito che Cina e Stati Uniti "potrebbero scontrarsi o addirittura entrare in conflitto", qualora la questione di Taiwan fosse "gestita male". Tradotto: se gli Stati Uniti supportassero l'indipendenza di Taipei o continuassero ad accelerare sulla vendita di armi. Un messaggio molto esplicito e che pone proprio Taiwan al centro delle discussioni e a rischio guerra.

L'intelligenza artificiale (AI)

è stata uno dei dossier più importanti del summit, anche perché è stata trattata come il punto d'intersezione tra una serie di nodi critici come i microchip, i controlli all'export, la cybersicurezza e gli equilibri industriali tra USA e Cina. Il primo accordo ufficiale, o quantomeno il primo esito dichiarato, riguarda dunque l'apertura di un meccanismo di dialogo sull'AI. Non per niente a Pechino era presente il principale consigliere scientifico di Trump, Kratsios, che, come ha scritto il "South China Morning Post", rappresenta "l'idea che l'America deb-

ba coordinare ricerca, industria, sicurezza nazionale e diplomazia per impedire alla Cina di raggiungere o superare gli Stati Uniti nei settori critici".

Insomma il viaggio di Trump a Pechino ha confermato che a fronteggiare la superpotenza dominante americana è il socialimperialismo cinese, e la mancanza di un comunicato congiunto finale testimonia che, al di là degli accordi commerciali e dei riconoscimenti reciproci, sono destinate a scontrarsi in ogni campo, fino alla guerra interimperialista, per il dominio assoluto del mondo.

ISTITUITO DALLA KNESSET DI ISRAELE GENOCIDA

Tribunale militare speciale per processare Hamas

Circa 300 imputati per l'attacco del 7 ottobre rischiano la pena di morte

VIOLATO ANCHE IL FONDAMENTALE PRINCIPIO GIURIDICO DI IRRETROATTIVITÀ DELLE NORME INCRIMINATRICI IN MATERIA PENALE

Lo scorso 11 maggio il parlamento dell'entità genocida sionista ha approvato con 93 voti favorevoli e nessun contrario una legge che istituisce un tribunale straordinario per giudicare i combattenti palestinesi che parteciparono al 'Diluvio di Al-Aqsa', un'operazione militare che dal 7 al 10 ottobre 2023 scatenò una tempesta contro Israele sionista e neonazista per la liberazione della Palestina e inflisse alla macchina militare israeliana e alle forze armate sioniste perdite ingenti: circa 300 dei combattenti palestinesi, appartenenti a tutte le formazioni palestinesi di Gaza, protagonisti di quell'eroico momento saranno sottoposti a processi farsa dinanzi a tale sedicente corte giudiziaria, rischiando la

pena di morte. La maggior parte di essi appartengono ad Hamas, ma ci sono anche militanti della Jihad Islamica, dei Comitati Popolari di Resistenza, del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina, del Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina, del Movimento dei Mujahideen Palestinesi, del Movimento per la Libertà Palestinese e di altri gruppi minori, perché non bisogna mai dimenticare che a tale operazione militare, pur diretta e coordinata da Hamas, parteciparono tutte le organizzazioni della resistenza palestinese presenti a Gaza.

Il testo approvato dal parlamento sionista prevede l'istituzione di tribunali speciali, introduce retroattivamente la pena capitale e vieta eventuali scar-

cerazioni future: le norme qualificano i fatti avvenuti tra il 7 e il 10 ottobre 2023 nella parte meridionale occupata dall'entità sionista, al di fuori dei confini della Striscia di Gaza, come crimini contro il popolo ebraico, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, e tale definizione si estende agli ostaggi trattenuti a Gaza, compresi quelli morti durante la prigionia, anche se ormai è certo che la stragrande maggioranza dei morti civili israeliani dal 7 al 10 ottobre fu provocata dalla controffensiva israeliana che colpì indiscriminatamente anche gli stessi civili israeliani, così come la morte degli ostaggi prigionieri a Gaza deve essere ovviamente ascritta ad azioni militari dell'entità sionista, avendo i palestinesi

tutto l'interesse a tenere in vita gli ostaggi.

Evidentemente le già durissime leggi poste dall'entità sionista a contrasto della resistenza palestinese non vengono ritenute sufficienti di fronte allo smacco militare e politico subito il 7 ottobre 2023, che i due parlamentari promotori sionisti hanno descritto come il "crimine più grave compiuto contro il popolo ebraico dalla Shoah", e non basta neppure la legge approvata lo scorso marzo che istituisce la pena di morte soltanto per i palestinesi che uccidono ebrei, normativa fortemente voluta dal ministro Itamar Ben Gvir, che rappresenta insieme a Bezalel Smotrich il volto più estremista



Una immagine del 2023 in cui combattenti palestinesi fatti prigionieri vengono trasferiti nelle carceri israeliane. Per questi combattenti il Knesset israeliano ha istituito il tribunale militare speciale

Non si ferma l'ecatombe nazistarista russa: 52 civili ucraini uccisi nell'ultima settimana

LA RESISTENZA UCRAINA RISPONDE COLPO SU COLPO

Droni su 14 Regioni russe, tra cui Mosca e Belgorod. Il Consiglio d'Europa vara la Corte Speciale per i crimini di guerra russi
ZELENSKY: "LE NOSTRE REAZIONI SONO PIENAMENTE GIUSTIFICATE"

Passata la parata russa del 9 maggio che ha strumentalizzato la vittoria dell'Unione Sovietica sul nazifascismo nel 1945, l'aggressione nazistarista russa all'Ucraina miete nuove e innocenti vittime civili. "Questa settimana i russi hanno lanciato contro l'Ucraina oltre 3.170 droni d'attacco, più di 1.300 bombe aeree guidate e 74 missili di vario tipo, la maggior parte dei quali balistici. Molti edifici residenziali e altre infrastrutture civili sono stati colpiti. Purtroppo, 52 persone sono rimaste uccise a seguito degli attacchi di questa settimana... Altre 346 persone sono state colpite e ferite, tra cui 22 bambini". Lo ha scritto su X il 17 maggio il presidente ucraino Volodymyr Zelensky. "Il nostro popolo", ha proseguito Zelensky, "ha bisogno di maggiore protezione e tutto ciò che supporta la difesa aerea dell'Ucraina contribuisce in ultima analisi a salvare vite umane". "Per questo motivo", ha rimarcato, "l'iniziativa Purl e gli ulteriori contributi per i missili antibalistici sono fondamentali. Ed è altrettanto importante lavorare in Europa per una protezione congiunta contro i missili balistici. Dobbiamo essere au-

tosufficienti in materia di difesa, in modo che il terrorismo aereo russo non possa minacciare l'Ucraina o qualsiasi altro Paese del continente. Sono grato a tutti i nostri partner che hanno intrapreso azioni concrete a sostegno della nostra difesa".

L'eroica Resistenza ucraina tuttavia continua a rispondere colpo su colpo alla tracotanza di Mosca. Nella stessa giornata del 17 maggio la Russia ha dichiarato di essere stata bersaglio di uno dei più grandi attacchi ucraini in oltre quattro anni di conflitto, che ha coinvolto circa 600 droni e causato la morte di tre persone alla periferia di Mosca e una nella regione di Belgorod. Tre giorni dopo i criminali attacchi alla capitale ucraina, a cui Kiev aveva promesso rappresaglia, il ministero della Difesa russo ha riferito che la sua difesa aerea ha abbattuto 556 droni ucraini tra le 22 e le 7 ore locali; altri 30 droni sono stati neutralizzati tra le 7 e le 9. Questi attacchi, di gran lunga superiori alle poche decine solitamente osservate, hanno interessato 14 regioni russe, oltre alla Crimea annessa e ai mari Nero e d'Azov, come riportato dalla stessa fonte sull'app di



Notte fra il 13 e il 14 maggio 2026. L'attacco russo su Kiev con circa 600 droni e 56 missili che ha fatto 24 vittime tra la popolazione di cui 3 bambini

messaggistica russa Max. Mosca e la sua regione circostante sono state particolarmente colpite. Il governatore della regione che circonda la capitale, Andrei Vorobiov, ha riferito che una donna è stata uccisa nella città di Khimki, a nord-ovest di Mosca, e che due uomini sono stati uccisi in un villaggio del comune di Mytishchi (a nord-est). Nel resto della regione, diver-

se abitazioni sono state danneggiate e alcune infrastrutture sono state attaccate, provocando quattro feriti, ha aggiunto. Nella stessa Mosca, sono stati intercettati più di 80 droni e un attacco ha ferito 12 persone, "per lo più operai" in un cantiere vicino a una raffineria, secondo il sindaco Sergei Sobyenin. "La produzione della raffineria non è stata interrotta. Tre edi-

fici residenziali sono stati danneggiati", ha dichiarato. Nella regione di Belgorod, al confine con l'Ucraina, un uomo è stato ucciso nella notte nel distretto di Chebekino durante un attacco di droni ucraini contro un camion, secondo quanto riferito dalle autorità regionali.

L'esercito ucraino ha altresì effettuato 19 attacchi contro zone residenziali nella cosiddetta Repubblica Popolare di Donetsk (RPD), secondo quanto riportato nel bollettino quotidiano del dipartimento del governo regionale di occupazione russa che si occupa dei "crimini di guerra commessi dall'Ucraina". "Sono stati registrati in totale 19 attacchi da parte delle forze armate ucraine. Un adolescente è stato ucciso e altri dieci civili, tra cui un bambino, sono rimasti feriti", si legge nel bollettino. Gli attacchi hanno danneggiato un edificio residenziale, un'auto, un camion e un'infrastruttura civile. Questo attacco rivela più di tanti altri quanto la Russia abbia ormai perso anche in patria il dominio dei cieli. La raffineria di Mosca era non solo l'unica nel raggio di 2000 km a non essere stata toccata, ma anche quella che si trova nell'area con le migliori difese aeree di tutto il Paese.

L'Ucraina ha il diritto di lanciare attacchi di rappresaglia contro l'industria petrolifera e il settore della difesa russi in seguito al massiccio attacco russo a Kiev del 13 maggio che ha provocato 24 morti tra cui tre bambini, aveva dichiarato il 15 maggio il presidente ucraino Zelensky: "Le nostre reazioni contro l'industria petrolifera russa, la produzione militare e i responsabili diretti di crimini di guerra contro l'Ucraina e gli ucraini sono pienamente giustificate". Ad essere colpita era una raffineria nella regione di Ryazan, a 200 chilometri a sud-est di Mosca.

Intanto trentaquattro Stati membri del Consiglio d'Europa, insieme ad Australia, Costa Rica e UE, hanno dichiarato che si uniranno a un futuro Tribunale speciale per l'Ucraina incaricato di perseguire la Russia per la sua invasione del Paese. "Si avvicina rapidamente il momento in cui la Russia dovrà rispondere della sua aggressione", ha affermato Alain Berset, Segretario generale del Consi-

glio d'Europa. La Russia è stata espulsa dal Consiglio d'Europa, separato dall'Unione Europea, nel 2022, in seguito all'invasione dell'Ucraina. L'impegno congiunto è stato formalizzato il 15 maggio in occasione della riunione annuale dei ministri degli Affari esteri. Il ministro degli Esteri ucraino Andriy Sybiha, che ha partecipato alla cerimonia, ha salutato il momento come "il punto di non ritorno" nella ricerca di responsabilità che dura da anni. "La Corte Speciale diventa una realtà giuridica. Pochissime persone pensavano che quel giorno sarebbe arrivato. Ma è successo", ha detto sui social media, riferendosi allo spirito dei processi di Norimberga, che hanno creato un precedente e hanno permesso di giudicare i leader sopravvissuti della Germania nazista. "Putin ha sempre voluto fare la storia. E questa corte lo aiuterà a raggiungere questo obiettivo. Passerà alla storia. Come un criminale", ha aggiunto. La risoluzione è stata firmata da Andorra, Austria, Belgio, Cipro, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Lettonia, Liechtenstein, Lituania, Lussemburgo, Repubblica di Moldova, Monaco, Montenegro, Paesi Bassi, Norvegia, Polonia, Portogallo e Regno Unito. Australia e Costa Rica sono gli unici firmatari non europei. Anche l'Unione europea ha sostenuto l'iniziativa, anche se quattro dei suoi Stati membri, Bulgaria, Ungheria, Malta e Slovacchia, non hanno aggiunto i loro nomi alla risoluzione.

Collegata alla risoluzione del Consiglio d'Europa il 13 maggio il Parlamento russo ha approvato il provvedimento che autorizza operazioni militari all'estero per liberare cittadini russi detenuti, dopo il via libera di Vladimir Putin. "La giustizia occidentale si è trasformata in una macchina repressiva per perseguire chi dissente con le decisioni introdotte a livello europeo. In queste circostanze, è importante poter fare il possibile per proteggere i nostri cittadini all'estero", ha dichiarato Putin che, ricercato dalla Corte penale internazionale dell'Aja per crimini contro l'umanità, potrebbe aver bisogno di essere salvato in futuro.

SUL "FATTO" DEL LEADER DEI PUTINIANI ITALIANI TRAVAGLIO

Basile senza vergogna loda Putin e insulta Zelensky

Ormai una costante da oltre quattro anni a questa parte. L'organo ufficiale dei putiniani italiani, "Il Fatto Quotidiano" di Marco Travaglio continua imperterrita a giustificare l'invasione nazistarista russa dell'Ucraina, omaggiando il nuovo zar del Cremlino e criminale di guerra Putin. Il 16 maggio è stata la volta dell'ex ambasciatrice Elena Basile, non nuova a queste uscite, che senza vergogna ha giustificato e lodato Putin per come avrebbe gestito la parata del 9 maggio per la vittoria nella seconda guerra mondiale, insultando Zelensky e con lui un intero Paese aggredito e la sua eroica Resistenza.

Nel pezzo "UE malata di russofobia" la Basile si supera scrivendo: "Un senso di terrore mi prende quando dopo aver visto l'odio dei miliziani

del fronte progressista esplodere sui social media contro la Russia, passo ai commenti sulla parata militare di Putin dei prezzolati cantori dell'Occidente". A suo dire "La Russia dopo quasi cinque anni di guerra, nella quale sebbene vinca sul campo procede lentamente, dopo le stragi di soldati ucraini e russi, e purtroppo di civili ucraini non mirati e di civili russi bersagli degli ucraini, ha avuto il pudore di non esaltare la forza militare. Le immagini hanno ritratto un viso piuttosto perplesso e triste del presidente Putin che in risposta ai falchi che minacciano il lancio di un Oresnik su Kiev oppure una rappresaglia nucleare, ha invece pronunciato un discorso di basso profilo, tendendo una mano all'Europa e all'Ucraina affinché la mediazione riprenda. Sui media gli

sberleffi per la debolezza russa si sono moltiplicati al fine di incitare a continuare la guerra e a pompare il nazionalismo di Zelensky, sempre più solo in un Paese devastato".

Mettere sullo stesso piano aggrediti e aggressori, fare pari e patta delle stragi di civili, innumerevoli quelle dei russi, quotidiane, inammissibili, criminali, altro che civili ucraini "non mirati", mistificare la realtà esaltando vittorie nazistariste russe vantate solo dalla propaganda del Cremlino, è la vergognosa mistificazione dei putiniani italiani. E la Basile per avvalorare le sue tesi prorussa ricorre addirittura al giornalista fascista e trumpiano Tucker Carlson, che ha "il coraggio di criticare apertamente l'Ucraina", e che recentemente "ha intervistato una giovane donna ex consigliera di Zelensky"

dove "la situazione del Paese è descritta in modo tragico, il martirio degli ucraini, l'esodo di gran parte della popolazione. La dittatura di un comico venduto alle élite occidentali traspare nettamente".

Continuino pure i putiniani italiani de "Il Fatto" a esaltare l'imperialismo nazistarista russo e il suo criminale leader, continuino pure a insultare Zelensky, il popolo ucraino e la sua eroica Resistenza. Capiamo che dopo oltre 4 anni, con Kiev che sarebbe dovuta cadere in qualche giorno, ritrovarsi con un pugno di mosche in mano porti rabbia e delusione. E dopo aver sbandierato, vantandosene, di aver rinunciato ai finanziamenti pubblici al giornale, si vedono forse, con la disfatta russa in corso, anche allontanare i rubli di Mosca?

DALLA 15ª

e reazionario del sionismo.

Il tribunale straordinario istituito l'11 maggio avrà esclusiva giurisdizione per i reati di genocidio, di violazione della sovranità o dell'integrità dello Stato di Israele, di istigazione alla guerra, di sostegno al nemico, di omicidio ai danni di israeliani e di altri reati minori.

La normativa prevede per tali processi la massima sommarietà e la massima pubblicità, tanto che i procedimenti saranno filmati, trasmessi in televisione, archiviati e resi accessibili tramite una piattaforma digitale dedicata: lo scopo politico è chiaro, ossia quello di distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale dal genocidio compiuto dal regime sionista e dai suoi sostenitori ai danni dei palestinesi presentando i sionisti stessi come vittime di un progetto

genocida da parte dei palestinesi, e il fatto è assolutamente aberrante poiché chi dovrebbe sedere - come sostiene la Corte penale internazionale - sul banco degli imputati (i sionisti) siede così sullo scranno del giudice.

Ma questa non è l'unica aberrazione di tale normativa, perché c'è qualcosa di ben più grave, ossia la violazione del principio giuridico del divieto di retroattività delle norme penali incriminatrici, un principio che - mai espressamente teorizzato ma sempre costantemente osservato nella pratica giuridica europea sin dal diritto romano - fu espressamente elaborato dai giuristi europei tra il XVIII e il XIX secolo e che è stato applicato in tutta la normativa penale del mondo contemporaneo, con un'unica fondamentale eccezione: il processo principale di Norimberga, il processo principale di Tokyo e i rispettivi processi collaterali

che si svolsero per iniziativa delle Nazioni Unite che vinsero la seconda guerra mondiale, tenendo comunque presente che molti criminali di guerra furono processati e condannati sulla base delle legislazioni nazionali degli Stati dove i crimini erano stati commessi.

Per principio di irretroattività delle norme penali incriminatrici si intende l'impossibilità, da parte di una legge penale istituita di una nuova fattispecie penale o di una nuova previsione di pena, di avere efficacia per i fatti commessi prima della sua entrata in vigore, ovvero, in altri termini, il principio per cui chiunque può essere colpito da una sanzione penale, ma solo ed esclusivamente per avere realizzato una fattispecie di rilievo penale della quale chi commette il reato conosce già la sua illiceità penale e la sua punibilità, e non per qualcosa che solo posteriormente a tale commissione è stata

considerata dal legislatore una fattispecie penale. Tale principio, per fare soltanto alcuni esempi, è sancito dall'articolo 25 della Costituzione italiana, dall'articolo 7 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e dall'articolo 49 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea e norme simili esistono e sono esistite in tutti gli ordinamenti giuridici degli ultimi secoli, con le uniche eccezioni sopra menzionate al termine della seconda guerra mondiale, ma all'epoca si dovevano punire delitti di tale inaudita gravità commessi dalle potenze dell'Asse nazifascista per cui, eccezionalmente, si dovettero necessariamente introdurre norme penali incriminatrici con efficacia retroattiva, e l'esempio più eclatante è quello del crimine di genocidio.

Ora, il paradosso è proprio questo: uno Stato che è già sotto accusa da parte delle Nazioni unite per il crimine inter-

nazionale di genocidio, Israele, non soltanto non consegna alla giustizia i vertici governativi e militari che dovrebbero essere sottoposti a processo per tale gravissimo crimine ma addirittura si arroga il diritto nel 2026 di prevedere retroattivamente la pena di morte per presunti delitti commessi nel 2023, e ciò in violazione aperta e plateale del principio, riconosciuto da tutti gli ordinamenti civili degli ultimi due secoli e mezzo, di irretroattività delle norme penali incriminatrici!

È chiara l'operazione politica sionista che si vuole mascherare, sotto le mentite spoglie di una legge, da norma giuridica: Israele vuole presentarsi al mondo esattamente come le Nazioni Unite si presentarono ai processi di Norimberga e di Tokyo, riconoscendo una normativa retroattiva di carattere eccezionale e straordinario, peraltro creata da essi stessi in modo unilate-

rale, esattamente fecero come i vincitori della seconda guerra mondiale, dimenticando però che in quel caso si trattava delle Nazioni Unite ossia di quasi il mondo intero: e tutto ciò con il sottinteso ovvio che il 7 ottobre sarebbe stato, ad avviso dei sionisti, una sorta di piccolo olocausto, dimenticando forse che nell'Olocausto nazifascista perirono 17 milioni di esseri umani innocenti solo in Europa mentre il 7 ottobre ne perirono appena 1.200 e non certo tutti per mano palestinese, e soprattutto dimenticando che nel frattempo Gaza è stata ridotta nel giro di due anni, tra il 2024 e il 2025, in un cumulo di macerie con un numero spaventoso di morti esattamente come era accaduto, per mano nazista, nel ghetto di Varsavia nel 1943. Un numero di morti, quelli di Gaza, tale da far gridare la Corte penale internazionale e la Relatrice speciale dell'ONU al genocidio.

Con la Dichiarazione di Chisinau

IL CONSIGLIO D'EUROPA AVALLA LA POLITICA ANTIMIGRANTI DELLA UE

Alla vigilia dell'entrata in vigore del nuovo Patto di asilo e migrazione che ha affondato il diritto di asilo e dato il via libera alle deportazioni dei migranti, alla UE imperialista arriva un avallo politico significativo da parte del Consiglio d'Europa.

I ministri degli Affari esteri dei 46 Stati membri del Consiglio d'Europa riuniti a Chisinau in Moldavia hanno adottato per consenso il 15 maggio una dichiarazione politica, la "Dichiarazione di Chisinau" che indirizza aspetti chiave del sistema della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, in particolare quelli che riguardano il fenomeno della migrazione, in un chiaro senso antimigranti. Il titolo della dichiarazione è "Bilanciare i diritti individuali e interesse collettivo", tradotto con limitare o negare i diritti individuali dei migranti subordinandoli alle politiche razziste e xenofobe dei governi borghesi



Una veduta del centro di detenzione per migranti a Shëngjin

europei, spacciate come interesse collettivo.

In questo senso vanno le indicazioni che sottolineano la precedenza della decisione dei singoli Stati su quella della Corte europea dei diritti dell'uomo, la corte messa sotto accusa da governi, da quelli della neofascista Meloni e della socialdemocratica danese Mette Frederiksen in testa, perché

ostacolerebbe il rimpatrio di migranti.

La Convenzione europea sui diritti umani non sarebbe più adeguata alle "sfide significative e complesse legate alle migrazioni" che erano "impreviste nel momento in cui la Convenzione fu scritta", sostiene la dichiarazione che appoggia ad esempio le modifiche che riducono il principio guida del

divieto di torture e trattamenti inumani alle versioni minime di "forme più serie di maltrattamenti" quali termini per valutare il comportamento del paese di origine dei migranti e facilitare la respinta della richiesta di asilo; in questo modo appoggia la politica antimigranti dei governi borghesi europei che lavorano per togliere le cosiddette "limitazioni non necessarie" alle decisioni di estradizione o di espulsione di cittadini stranieri.

Sempre in nome della "modernizzazione" dei diritti, la dichiarazione sostiene che è imprudente che ciascun Paese possa "adottare nuovi approcci per affrontare e, potenzialmente, scoraggiare la migrazione irregolare". Una dichiarazione che la neofascista Meloni incassa come un avallo al suo costoso e fallimentare progetto Albania.

IL PARTITO COMUNISTA DEL VENEZUELA DENUNCIA

L'amministrazione di Delcy Rodríguez è in ginocchio di fronte alla tutela straniera

Publicato da Tribuna Popolare prensapcv.wordpress.com

Il segretario generale del Comitato Centrale del Partito Comunista del Venezuela (PCV), Oscar Figuera, ha respinto lunedì quella che ha definito una politica di «tutela» e «imposizione esterna» sul Venezuela, denunciando al contempo il governo guidato da Delcy Rodríguez come un'amministrazione «in ginocchio davanti al capitale transnazionale».

Durante una conferenza stampa, Figuera ha affermato che l'attuale scenario mondiale è caratterizzato da forti contrasti tra i paesi che resistono alle pressioni del grande capitale e quei governi che, secondo lui, «si sottomettono senza opporre resistenza».

In tale contesto, il dirigente comunista ha assicurato che il governo venezuelano fa parte di questi ultimi: «Un governo prostrato, un governo che accetta senza opporre resistenza la tutela. Un governo che si congratula con i propri oppressori. In realtà, un governo vergognoso come il nostro Paese non ne aveva mai avuto - dai tempi dell'Indipendenza», ha dichiarato. Figuera ha sostenuto che in Venezuela si starebbe imponendo una linea politica subordinata a interessi esterni, legati in particolare - secondo quanto da lui affermato - al governo degli Stati Uniti e a settori del capitale internazionale, il che a suo giudizio compromette la sovranità nazionale. Il dirigente del PCV ha espresso il suo «totale ripudio» nei confronti di quella che ha descritto come la strategia promossa da Washington per mantenere la propria influenza nella regione, e ha invitato alla costruzione di un movimento popolare alternativo.

«Ciò di cui si tratta in Venezuela è di dare vita a un movimento potente, guidato dai lavoratori e dalle la-

voratrici e dal movimento popolare; non da alcuna corrente borghese oggi subordinata al capitale imperialista statunitense», ha affermato. Allo stesso modo, ha criticato recenti iniziative ufficiali come il cosiddetto «pellegrinaggio nazionale», sottolineando che queste cercano di sostituire la mobilitazione politica con azioni simboliche di carattere manipolatorio.

«Poiché il pellegrinaggio implica sottomissione a qualcosa di superiore, significa implorare Donald Trump affinché conceda loro un maggiore accesso all'uso della ricchezza prodotta da questo Paese», ha dichiarato.

Figuera ha accusato il governo di promuovere una politica di «subordinazione e colonialismo» che, a suo avviso, mira a smobilizzare il popolo la-

voratore e a distogliere l'attenzione dalla crisi nazionale.

Il PCV ha ribadito che non parteciperà a quello che ha definito «un circo politico», insistendo sul fatto che la sua scommessa è l'organizzazione indipendente della classe lavoratrice e la difesa della sovranità popolare, dei diritti sociali e politici del popolo venezuelano.

28 aprile 2026

Appello per il boicottaggio dell'ICM 2026 a Filadelfia

Oltre 2400 matematici contro la politica razzista e guerrafondaia di Trump

Publichiamo qui di seguito il testo dell'Appello sottoscritto da oltre 2400 matematici dei cinque continenti che boicottano il prossimo congresso ICM che si terrà a Filadelfia poiché contrari alla politica degli Usa di Trump fondata sul razzismo, la remigrazione, la repressione e discriminazione dei più deboli e indifesi, la negazione della libertà della ricerca e di insegnamento, il riaro e l'interventismo imperialisti. Questo appello è stato peraltro firmato da una cinquantina di matematici pisani.

Scriviamo come membri della comunità matematica internazionale per esprimere la nostra profonda opposizione alla decisione dell'Unione Matematica Internazionale (IMU) di tenere il Congresso Internazionale dei Matematici (ICM) del 2026 a Filadelfia, negli Stati Uniti.

Crediamo che ospitare l'ICM negli Stati Uniti in questo momento sia fondamentalmente incompatibile con la missione dell'IMU di promuovere la

cooperazione internazionale e la libertà scientifica. Le ragioni della nostra opposizione includono:

Restrizioni ai visti e discriminazione: Le politiche migratorie degli Stati Uniti, in particolare quelle dirette verso persone provenienti dal Sud del mondo e da nazioni a maggioranza musulmana, rendono impossibile garantire che tutti i matematici possano partecipare all'ICM su un piano di parità. Molti colleghi si vedrebbero negato il visto o sarebbero soggetti a controlli invasivi e discriminatori.

Sicurezza dei partecipanti: Siamo preoccupati per la sicurezza dei matematici neri, marroni, LGBTQ+ e di altre minoranze marginalizzate. Il clima di violenza della polizia e le leggi statali sempre più restrittive sui diritti riproduttivi e sull'assistenza sanitaria per le persone transgender rendono molte zone degli Stati Uniti insicure per una parte significativa della nostra comunità.

Incoerenza etica dell'IMU: Nel 2022, l'IMU ha preso la decisione corretta di spostare l'ICM da San Pietroburgo

in risposta all'invasione russa dell'Ucraina, citando l'impossibilità di tenere un congresso in un paese impegnato in una guerra di aggressione. Gli Stati Uniti, tuttavia, continuano a finanziare e sostenere attivamente conflitti e occupazioni militari in tutto il mondo. Ignorare queste azioni mentre si puniscono altri stati rappresenta un doppio standard inaccettabile.

Clima politico e libertà accademica: Le crescenti restrizioni alla libertà di parola e all'insegnamento critico nelle università statunitensi minano l'integrità dello scambio accademico che l'ICM dovrebbe rappresentare.

Per queste ragioni, chiediamo all'IMU di revocare immediatamente la scelta di Filadelfia come sede del congresso e di selezionare una località che sia veramente accessibile e sicura per tutti i membri della comunità matematica globale.

Fino a quando il congresso non verrà spostato, noi sottoscritti dichiariamo che non parteciperemo all'ICM 2026 a Filadelfia, né in qualità di relatori, né di organizzatori o partecipanti.

UCOII UNIONE DELLE COMUNITÀ ISLAMICHE D'ITALIA

COMUNICATO STAMPA

Sparatoria all'Islamic center of San Diego: UCOII) esprime cordoglio e allarme

L'Unione delle Comunità Islamiche d'Italia (UCOII) esprime il proprio più profondo cordoglio alle famiglie delle tre vittime della sparatoria avvenuta il 18 maggio 2026 all'Islamic Center of San Diego, California — la più grande moschea della contea.

La tragedia assume un significato ancora più profondo se si considera che lunedì 18 maggio segnava l'inizio dei dieci giorni più sacri del calendario islamico — i giorni di Dhul Hijjah, che culminano con la Festa del Sacrificio (Eid al-Adha). Ore in cui milioni di musulmani in tutto il mondo si preparano alla preghiera e alla riflessione spirituale. In quel momento, tre uomini sono stati uccisi mentre pregavano.

Le vittime sono: Amin Abdullah, guardia di sicurezza della struttura, Hadid Abdi e Muhammad Taha, due operatori della comunità. La polizia di San Diego ha confermato che Amin Abdullah, con il suo tempestivo intervento, ha permesso l'evacuazione dei bambini della Al Rashid School annessa al centro, salvando numerose vite.

L'UCOII condanna con fermezza e senza ambiguità ogni forma di violenza, ogni crimine d'odio e ogni atto terroristico, ovunque sia commesso e chiunque ne sia la vittima.

«L'intervento eroico di Amin Abdullah — ha dichiarato il Presidente UCOII Yassine Baradai — ci ricorda che tra noi vivono persone straordinarie che dedicano la loro vita alla protezione degli altri. A San Diego come a Modena e in tanti altri luoghi del mondo, semplicemente eroi. Non possiamo dimenticare che l'odio contro i musulmani non è un'opinione: è una sempre più crescente minaccia reale che si trasforma in sangue».

Gli autori della sparatoria sono Cain Clark, di 17 anni, e Caleb Vazquez, di 18 anni, entrambi residenti a San Diego. Nella loro auto le forze dell'ordine hanno rinvenuto una tanica di benzina con un adesivo delle SS naziste e messaggi inneggianti all'odio anti-mu-

sulmano. Le autorità hanno confermato che i due giovani erano coinvolti in una "retorica di odio generalizzata", alimentata da contenuti reperibili online.

«Due adolescenti — prosegue Baradai — non nascono con l'odio nel cuore. Lo imparano dalle parole che vengono normalizzate ogni giorno nel dibattito pubblico, sui social, online. Chiunque alimenti la narrazione dell'odio contro i musulmani deve assumersi la responsabilità di ciò che quella narrazione produce. Ieri: tre morti. Domani: chissà».

L'UCOII ricorda che in Italia i luoghi di culto islamici sono stati oggetto di decine di attacchi e episodi di discriminazione documentati dal 2001 ad oggi: moschee profanate, cimiteri islamici vandalizzati, minacce a Imam e fedeli. Questo clima di odio e discriminazione produce conseguenze concrete e mortali.

«Chiediamo giustizia, chiediamo rispetto — conclude il Presidente — Chiediamo che le istituzioni, le forze politiche e la società civile riconoscano senza ambiguità che l'odio anti-musulmano e l'islamofobia sono un problema reale. Che i luoghi di culto di ogni fede debbano essere tutelati come spazi di pace. Che chiunque alimenti discorsi d'odio contro i musulmani contribuisce a creare il terreno per crimini come quello di San Diego».

«Riteniamo inoltre fondamentale — aggiunge Baradai — investire nell'istruzione e nella diffusione della conoscenza come strumento di prevenzione. La pluralità, il dialogo e il rispetto reciproco sono le uniche armi efficaci contro l'estremismo e la perdita di vite umane, di qualsiasi credo siano le vittime».

L'UCOII si stringe alla comunità islamica di San Diego, alla famiglia di Amin Abdullah, di Hadid Abdi e di Muhammad Taha, e a tutte le comunità colpite dalla violenza.

Ufficio stampa UCOII
19 maggio 2026

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: ilbolscevico@pml.itsito Internet: <http://www.pml.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 20/5/2026

ore 16,00



PMLI



**La via è
tortuosa,
l'avvenire
è radioso
MAO**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE

Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.it • www.pml.it

www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI • t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO



ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO